

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1345

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

241

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L E

N O Z Z E

P V D I C H E

De' Santi

CHRISANTO,

E

D A R I A

TRAGEDIA SACRA

Dell' Abbate

Gio. Battista Testi  
d' Anghari.



In Bologna, per Gioseffo Longhi. 1670.  
Con licenza de' superiori.

S

TUA O ST

PLA O

A

A L L E T T O R E .

COrtese Lettore ti porgo le  
CNOZZE nel tragico il duo-  
lo nella Scena, le lagrime del  
trattenimento; Compatisci il  
mio genio, godo del frutto del-  
lo spirito, e intendo esser sen-  
tito anco da Religiosi di clausu-  
ra; Scriuo per fuggire l'ozio non  
per acquistar fama; Se mi laceri,  
offendi la pietà, che m'alletta a  
simili compositioni. Se vi è cosa;  
che ti piaccia è effetto della tua  
vrbanità, non della mia penna  
che abborrisce la lima. Non  
attendere le regole nel genere  
della Compositione, perche non  
me ne sono seruito per camina-  
re con moderni. Questo è pri-  
mo parto, se de letterà ne vedrai  
degli altri, Viui lieto e prega Dio  
per me.

A

2

IN

## INTERLOCUTORI.

*Numeriano Imperatore.*

*Claudio Tribuno.*

*Celerino Perfetto.*

*Pollemio primo Consigliero privato  
dell'Imperatore.*

*Chrisanto Figlio di Pollemio.*

*Daria Vergine vestale di Minerva.*

*Almerinda principessa sotto nome  
di Florisbe schiava di Pollemio.*

*Celinda sorella d' Almerinda sotto  
nome di Sesbina schiava di Pol-  
lemio.*

*Artemio gentil'huomo dell' Impera-  
tore Cristiano occulto.*

*Saporito Camariere.*

*Nespolino paggio.*

*Cucco seruo di Pollemio.*

*Guardia.*

*La Scena rappresenta Roma  
Regia, e Giardini di Campidoglio.*

ATTO

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Numeriano, Claudio, e Celer.*

*Num.* **A** Nco li scettri de i regnanti  
nutriscono le tarme, che gli  
diuorino? Non vâ essente dalle cure,  
chi da benigne stelle vien solleuato a  
dominare, che quando pensa gioire nel-  
la propria grandezza, inquieto ne viue.  
Ben lo proua Numeriano, che dentro le  
piume ritroua le noie, ed il sonno gli si  
presenta foriere di fantasmi, e deliri.

*Cla.* L'Imperatore al nascer del Sole solo  
nei giardini, che farà?

*Cel.* Qualche affare importante quà lo  
condusse.

*Num.* O come cari giungesti, terminò per  
anco i suoi giorni Massimino il mio con-  
figliero.

*Cla.* Nelle tre hore della notte trascorsa  
accolto da i nostri Dei con il pianto  
commune di tutti noi, che gl'assiteua-  
mo, passò a i godimenti d'vna fama im-  
mortale.

*Num.* Gran perdita fece quest' Impero di  
Roma, ben con ragione son necessarie  
le lacrime, quand'è notabile il danno.  
*Celerino?*

A 3

*Cel.*

*Celer.* Son pronto .

*Num.* S'honorino i funerali di Massimino a paragone del nostro singolare affetto; Ne si bilanci la spesa, intendesti ?

*Celer.* La grandezza dell'animo di V.M. auanza d'ogni misura il valore.

*Num.* Eseguisci .

*Celer.* M'inchino a V.M. anco fra le ceneri vn verace affetto si conserua . *Via.*

*Num.* L'accidente di Massimino ò Claudio mi rubba la quiete ne pur questa notte potei chiudere vn sol momento le luci.

*Clau.* V.M. che nacque alla publica utilità non deue per vn sol priuato farsi preda del duolo ricordandosi che sostiene lo scetro di Roma, e d'vn Mondo intero .

*Num.* Le passioni del core non si possono allontanare in vn istante.

*Clau.* Con l'elettione però di nuouo soggetto suo favorito facilmente si raddolciscono .

*Num.* La tua confidenza nei nostri ossequi ò Claudio assai ci sollieua .

*Clau.* Come suo Tribuno antepongo ogg' altro affare alle sodisfattioni di V.M.

*Num.* Lodo il Zelo nella carica che da noi riceuesti.

*Clau.* Fù fallace la mia speranza . *da se.*  
Ne io ambisco ò Sire ciò che mi vieta il destino .

*Num.* Conosci Pollemio il nuouo Senatore, che richiami d'Alessandria ?

*Clau.*

*Clau.* Me gli dedicai al primo arriuo suo parziale seruitore .

*Num.* Se lo reputi gentil'huomo di stima non t'inganni.

*Clau.* Honoro il suo merito, ma come forastiero non hò per anco pratica seco.

*Num.* Mi trasporta il genio a dichiararmeli parziale .

*Clau.* Cioè a conferirgli la carica vacante.

*Num.* Non saran forse mendaci i tuoi detti.

*Clau.* Ma senza frutto il mio seruire. *da se.*

*Num.* Che dici? ti piacerebbe, se così risoluessimo .

*Clau.* S'ammette per cerimonia il consiglio del suddito nel concistoro de i grandi .

*Num.* Ti comando dunque che dichi a Pollemio, che venghi da noi con tutta la sua famiglia, e queste stanze contigue a quelli giardini al medesimo sieno consegnate .

*Via.*

*Clau.* Quando la fortuna comincia ad inalzare non così tosto finisce, fortunato Pollemio in vn anno Senatore, primo Consigliero, e favorito di Cesare. Vado a portare il comando per dichiararmi parziale alle sue grandezze .

## S C E N A S E C O N D A .

[ *Cucco, con alcuni memoriali, e Saporito.* ]

*Cuc.* **D**A poi che partissimo d' Alessandria, per venire a Roma siamo cresciuti di titoli; Questa veramente è vna Città, che gioca di fortuna; Il mio Padrone è stato eletto Senatore; ed io che faceuo da Cuoco, segretario di memoriali, e d'imbasciate, se ogni anno mi auuanzo in gradi di sicuro mi riesce passeggiare la Sala di Campidoglio. Vna cosa sola mi dispiace in questo paese, cioè che non si veda mai altro, che gente appicata, squartata, e strangolata; Bisogna che la misericordia sia stata, esiliata; onde mi è entrata tanta paura addosso, che dubito sempre di spirare. In fatti fa di mestiero, che io tacci vn cuore di Leone. Vado a far segnare i memoriali; ma ecco il Camariere di Corte.

*Sap.* Sete molto di buon' hora in questi giardini M. Cucco.

*Cuc.* La secretaria scaccia il sonno da gl'occhi, e da questi paesi fù sbandita la schiatta da i ghiri.

*Sap.* Forse il Sig. Pollemio v'ha eletto suo Secretario?

*Cuc.* Per antianità di seruitio mi toccaua salire, e non mi hà voluto far torto.

*Sap.* Hà conosciuto il vostro merito. Ma già

gia che ha portato il caso di trouarui qui, voglio darui vna buona nuoua.

*Cuc.* E' ella da salire, ò da scendere?

*Sap.* Da salir senz'altro, il vostro padrone è stato eletto primo Consigliero, e priuato di S.M.

*Cuc.* Stà a vedere, che adesso muto l'offitio, dite voi dauero?

*Sap.* Certissimo; e hor hora il Tribuno andò a palesarli l'elettione d'ordine di S.M.

*Cuc.* Come è bella carica l'esser Consigliero?

*Sap.* Honoratissima.

*Cuc.* Ma il Guardarobba deu'esser da più di tutti.

*Sap.* Anzi quasi l'infimo.

*Cuc.* Tanto è, mi fa gola questo impiego più d'ogn'altro.

*Sap.* Il vostro padrone vi può consolare.

*Cuc.* Il mangiare, e bere a sua posta è di gran sanità.

*Sap.* Quest'è vn di quei, che gli piace la libertà.

*Cuc.* Horsù prendete questi memoriali, e fategli sottoscriuere a chi s'aspetta, che me gl'hà dati il mio padrone, che io tornerò indietro per rallegrarmi seco, e presto ci reuedremo.

*Sap.* Sarà mia Fortuna seruir chi deuo.

*Cuc.* O così parlate con reuerenza, che quando faremo guardarobba di Campidoglio, non vi facessimo strangolare all'uso Romanesco.

*Sap.* Sentite spropositi .

*Cuc.* Che spropositi? in questa Città si mangia pane, e giustizia .

*Sap.* Si giustitiano i professori della nostra Religione Christiana , non già i fedeli all' Impero, che abbondano d'ogni contento .

*Cuc.* Nessuno però la vorrebbe intorno alla sua porta . Addio .

*Sap.* Costui è bell'humore, vuol esser lo spasso della Corte , vado a far la consegna di questi memoriali .

### S C E N A T E R Z A .

*Artemio Solo .*

*Art.* **D**A i Sacri delubri oue consumando le notti in compagnia de i Christiani proua l'anima mia le delitie del Cielo ecco ritorno per seruire in questa Corte cloaca d'Abisso vn Demone Imperante ; e pure a difesa della mia Religione m'è forza così oprare ; mi crede Numeriano , e fra i suoi più cari Cavalieri mi stima , quando io costantissimo nella Catolica Fede eleggerei ogn'or mille volte morire , che obedire a gl'ingiusti suoi comandi ? Mi mostro ossequioso , mi paleso reuerente per non perder la confidenza in questa Regia , ma le false Deità, che quiui s'adorano detesto, e schernisco , anzi i ciechi adoratori di quelle

quelle procuro di ridurre a i chiarori della vera Fede . Anelo le prede , e frà perigli di voluntaria morte mi ragiro . O pur volesse il Cielo che Christanto a me caro, e leale amico riconoscesse vn giorno quanto il mio affetto gli sia gioueuole per la conquista d'vn eterno gioire . Intendo , che eletto Pollemio il padre di questi Consigliero di S.M. presto sia con tutta la famiglia per trasferirsi ad habitare queste contigue stanze ; arrida il Cielo a i miei voti, ch'all' hora vedrassi questo giardino fatto Liceo di verità a confusione de i miscredenti spargere odore di santi costumi . Vado all' Anticamera ,

### S C E N A Q V A R T A .

*Celerino Solo .*

*Cel.* **N**On spero felicità, chi sotto fatto peruerso , trasse i natali . Viue Massimino tra le ceneri scolpito , con caratteri d'oro ne i bronzi , e ne i marmir, ed io frà continui sudori di laboriosa perfetta viuendo, manco di speranza d'augmentare i miei interessi, ma questo pur seria lieue cagione delle mie cure, quando fosse per altro esente da mordace arsura dell'amore , che consuma il mio seno . Adoro vna bellezza che ristretta fra foci recinti di

A 6 pudica

pudica Deità, quanto più si cela a i miei sguardi tanto più fa palese la mia pena; In darno spera il mio cuore, posciache riseruata a gl'ossequij di Minerva, non men saria di temerario, che di sarcilego aquisterebbe chi tentasse goderia. Così priuo di conforto agitato dalle passioni consumo le notti in pianto, i giorni in sospiri, ne pur mi gioua supplicare, o scioglier voti, che il Cielo diuien sordo alle mie voci; Il Nume sdegnale mie querele, i Sacerdoti mi scherniscono. Infelice Celerino, che mentre vna Roma come perfetto reuerente t'adora sei forzato per violenza d'Amore a soffrire; Ma non fù questo il vaticinio dell'Oracolo, che solo quelli goderebbe le nozze pudiche di Daria, ch'acquistasse titolo di sofferente? certo che sì, questo non può mentire: dunque non ti far preda del duolo, solleuati con la sofferenza a sperare; Sì sì mio core amare, e soffrire.

### S C E N A Q V I N T A.

*Celerino, Cucco, Almerinda, e Celinda.*

*Cuc.* **M** Angiare, e dormire, e s'el nemico vien, darli a fuggire.

*Celer.* Chi fa eceo a i miei detti, e schernisce il mio discorso?

*Cuc.* Via che non è tempo di far le vergognose,

gnose, siamo ne i nostri giardini di Campidoglio; O ben trouato Sig. Carnesce alias.

*Celer.* Mal creato, impertinente, con simili villanie s'honora il perfetto di Roma?

*Cuc.* Non sete voi, quello, che fate impiccare, e squartare tante persone il giorno della Tribù de i Christiani?

*Celer.* Son tale, che hò autorità di castigare anco la tua impertinenza.

*Cuc.* Aspettate anco vn'altro poco, non tanta furia, e ricordateui che se bene hora faccio di guardiano di pecore, sono Secretario del Sig. Pollemio eletto Consigliero di S. M. e forsi vi leuaremo la carica. Balta.

*Celer.* E' proprio attributo l'audacia di chi si riconosce nell'auge d'vna fortuna propitia, anco i serui de i priuati de i grandi, spaciano l'autorità de i Padroni O Cielo anco questo deue esser indulto della mia sofferenza.

*Cel.* Sig. Celerino se sete in collera col feruo, non sdegnate almeno dire Addio a chi vi vuol bene. Almerinda chiamatemi Lesbina, e non Celinda come restassimo di concerto nella nostra partenza d'Epiro.

*Alm.* E voi Florisbe, e non Almerinda.

*Cuc.* Che tanti pis pis, taci sfacciatella, e non parlare con chi non conosci.

*Celer.* Per altri, che per vna schiaua stanno impiegati i miei affetti.

*Cel.* La schiauitù non leua la nobiltà e la propensione in amarui,

*Celer.*



*Celer.* Toglie però a me la corrispondenza in seruirui .

*Cel.* Perche set e perfetto di Roma è vero?

*Celer.* Anche perche d' altra bellezza viue idolatra il mio core .

*Cel.* Celerino ci conosciamo ; sapete chi sono .

*Celer.* Hoggi schiaua di Pollemio priuato di S.M. vi ritrouo .

*Cuc.* Come diamene si possono conoscere costoro .

*Cel.* Ad altro tempo differisco esagerare la vostra crudeltà .

*Alm.* In trè anni di lontananza non si perdono le sembianze Celerino .

*Cuc.* In tre anni! oh che imbroglio .

*Celer.* Tacete Florisbe .

*Celer.* Il tempo fa cangiar pensiero .

*Alm.* Ma non insegna romper la fede .

*Celer.* A chi non gode libertà non s' offeruano promesse .

*Alm.* Sapete, che siamo schiaue di volōtā .

*Celer.* Hoggi mi comple farne la proua .

*Cuc.* La proua non la farete sicuro . Hora via V. S. vada a fare i fatti suoi , e voi Sig. Schiaue finite la musica , e andiancene a i nostri appartamenti .

*Cel.* Celerino ci riuederemo , ricordateui che non sete libero .

*Celer.* Meglio per te sia il silentio se brami viuere . *Via .*

*Alm.* Il Dominio lo rese crudele .

*Cuc.* Forniamola vna volta .

*Alm.* Siate pur benigno M. Cucco .

*Cuc.*

*Cuc.* Sempre più bestiale .

*Alm.* Così priuo di pietà ?

*Cuc.* E voi così scortesi ?

*Alm.* E che vorresti ?

*Cuc.* Che meco ancora parlaste d'amore, e di dolcezza .

*Alm.* Basta , che siamo soggette nell'obedirti .

*Cuc.* Oh io son pur tenero; dunque voi mi volete bene ?

*Alm.* Da te stesso lo conosci ? spietato Celerino .

*Cuc.* Ed io per contentarui mi voglio fare impiccare .

*Alm.* Non tanto male, affai farà che non siate con noi così rigoroso .

*Cuc.* Ve lo prometto da galant' homo

*Via.*

*Alm.* Fortunate catene se Claudio mi riconosce fedele .

*Cuc.* Soau i lacci se Celerino all'amor mio ritorna .

## S C E N A S E S T A .

*Sala Regia .*

*Nemeriano, Pollemio, Claudio, Artemio, e Chrisanto .*

*Num.* **P** Ollemio, la fama delle vostre riguardeuoli qualità ci mosse à richiamarui d'Alessandria per compiacerui , come Senatore di Roma , hoggi

gi l'esperienze di quelle ci spinge eleggerui nostro configliero, e dichiararui nostro priuato, così comanda il nostro arbitrio, il vostro merito.

*Pol.* La monificenza senza pari di V.M. mi rende confuso, onde ne meno hò parole bastanti per esprimere le mie eterne obligationi, riserbo però con gl'effetti testificare a V.M. quanto vaglia verso i suoi ossequij vn vassallo obbligato.

*Num.* Già si è fatta palese la vostra prudente sagacità, e da questo nacquero le vostre fortune.

*Cla.* Si palesorono le mie depressioni.

*Num.* Claudio, Artemio da qui auanti come tale stimate Pollemio, quale fù da noi dichiarato.

*Cla.* Mi sarà decreto il beneplacito di V.M.

*Art.* Non mai trasgredirò i comandi, di chi deuo per legge obbedire. Mio Dio di voi solo parlo. *da se.*

*Pol.* Chrisanto inchinati a S.M. e supplisci alle mancanze del tuo confuso genitore.

*Num.* Accostateui Chrisanto; bramate da noi cosa alcuna? Il merito del vostro genitore vi rende ficuro d'ottenere quanto siete per chiedere.

*Chri.* Già che con mano così liberale V.M. sparge sopra di noi diluui di gratie, che come indegni non arduamo supplicarle, prostrato non posso altro dal Cie-

lo impetrarle, che d'vn'eterno bene fortunata recognitione, *si drizza* Artemio intendesti.

*Art.* Così voglia quel Dio, che tutti saluar desia, *da se.*

*Num.* Pollemio il genio malenconico del vostro figlio potrebb e cagionarli qualche incurabile dispositione, però procurate tenerlo solleuato; che nel resto ci piace assai la sua modestia.

*Pol.* Poco doppo ch'arriuassimo in Roma Cominciò, ò Sire questa sua mestitia, e con tutte le deligenze usate non si è potuto penetrare da i professori di questa, la cagione.

*Num.* Talhora le conuersationi apportano ristoro. Artemio, a voi, che per quanto intendo professate seco amicitia; s'aspetta diuertirlo dalla vita solitaria.

*Art.* S'accerti Vostra Maestà che non tralascio maniera di mostrarle la fedele mia corrispondenza per le sue vere felicità.

*Pol.* Dubito ch'essendo anche voi malenconico ò Artemio non habbia da voi hereditato questa malatia, massime praticando con voi di continuo.

*Num.* Anche questo puol'esser perche mai viddi ridere Artemio.

*Pol.* Procurerò di tenerlo lontano, e con la conuersatione di Dame fra conuiti, e festini farò che torni alla primiera allegrezza, e viuacità.

*Num.* Lodiamo la vostra resolutione ma non per questo resti priuo Artemio della sna confidenza con Chrisanto.

*Pol.* Come comanda V. M.

*Num.* Chrisanto attendete a seguir le vestigie di chi vi diede i natali, e sappiate che ci sete caro.

*Chris.* Son troppo chiare le riproue V. M. ha vn sole nel seno per adorabile esemplare.

*Num.* Claudio? hauete nouità ne i Vassali?

*Clau.* Gl' esempi de' quotidiani rigori contro i derisori de i nostri Dei mantengono la quiete tolgono i disordini.

*Num.* Hebbe sempre la giustitia il primato frà le virtù. Pollemio andiamo, seguite voi.

*Pol.* Seguo V. M. come promotrice della mia sorte benigna. *Via.*

*Clau.* Io come tepido amatore de i miei auanzamenti. *Via.*

*Chris.* Siamo soli.

*Art.* Anco la guardia si ritirò.

*Chris.* Amato Artemio furiere d' ogni mio bene ecco pure al fine come fratello vi abbraccio, e vi baccio; Fui questa notte trascorsa al Sacro Cimiterio, e dal Sacerdote come appunto mi dicesti pietosamente accolto, e doppo hauer professato l'euangelica fede fui regenerato con l'onda batismale? Hora l'anima mia purgata da i fetori d'Auerno, par che lieta gioisca, e contenta festeggia;

gi? Caro mio maestro quanto vi deuo, quanto vi amo.

*Art.* La gratia dell'Altissimo, ò Chrisanto vi destò dal letargo io solamente vi fui guida a farui rimirare luce sì bella; godo della vostra prontezza, v'accolgo come parto nouello dell' Euangelico Gregge, ammiro il vostro Zelo, e mi dichiaro che fosti inuolatore del mio total affetto, che posso dirui di più?

*Chri.* O Dio che mai nõ hauerò spirito bastante a corrispondere a tante gratie.

*Art.* Renascesti al Cielo ò caro, fatto erede della sorte di Dio, ma questo non basta per la conquista della gloria; è necessario a prò d'altrui mettere in esecutione quei dogmi, ne i quali dall'istesso Cielo, dirò così, fosti addottrinato.

*Cri.* Mille volte ogn'hora mi confesso pronto spargere il proprio sangue per effaltatione della cattolica Fede.

## S C E N A S E T T I M A .

*Nespolino, Artemio, e Chrisanto.*

*Nes.* S Va Maestà mi manda fuori per vedere chi passeggia per l' Anticamera, e se vi sieno forastieri per l'vdienda; oh ben trouati miei Signori, attendino pure.

*Art.* Comanda cosa alcuna V. M.

*Nes.* Non altro. *Via.*

*Art.* Parlate piano di gratia Chrisanto, che non

non mancano nelle corti secreti referendarij.

*Chri.* Non son così pure l'anime, che mi vergogni publicar quel Euangelo che tengo scolpito nel core.

*Ar.* Il troppo zelo potrebbe leuare quella confidenza, che mostra verso di noi S. M.

*Chri.* Abborisco il vassallaggio, di chi hà per nemica la verace deità.

*Art.* Anco non è tempo di scoprirci.

*Chri.* Come noiosa mi sembra questa Regi.

*Art.* Col soffrire s'acquista il bramato fine.

*Chri.* Mi quieterò se così comandate.

*Art.* Andiamo, che con più libertà paleserouui i miei sentimenti fuor di questa Regia.

## SCENA OTTAVA.

*Cucco, e Saporito.*

*Cuc.* **I**L guardar le donne, e tender la rete ai mosconi, è mestiero da perder il Ceruello senza licenza del Senato Populusq; Romanus. Me l'hanno affibiata con vna dolcezza, che non se ne farebbe accorto M: Argo ch'haueua cinquant'occhi, e cento lucciole; doppo hauermi accarezzato bene bene le Signore Schiaue, e preso il possesso de nostri alloggiamenti hanno battuto il taccone, e fatto modicum. Ed hora

a me

a me tocca ripescare le Sechie affogate ne i pozzi neri. Hò cercato e ricercato, e ognuno mi dice, che non conosce Schiaue faranno forse da Sua Maestà a porgerli qualche Memoriale. Voglio farmi sentire iach' iach' *finge di sputare.*

*Sap.* Chi è quel mal creato, che nelle Regie si fa sentire con termini indiscreti.

*Cuc.* Chi è quel insolente, che rubba le Schiaue de i gentilhuomini di Corte.

*Sap.* O misser Cucu ci è di nuouo di cosa alcuna?

*Cuc.* Sentite in vn orecchio, il padrone mi manda per quel seruitio.

*Sap.* Che seruitio?

*Cuc.* Oh vi fate lontano.

*Sap.* Non v'intendo.

*Cuc.* Ormai si farà hora di pranzo, bisogna, ch'io le riconduchi a casa

*Sap.* Più che mai resto confuso.

*Cuc.* Il Sig. Pollemio mi manda quì, acciò mi rendiate le sue Schiaue, che sono state da voi sequestrate per quanto s'intende

*Sap.* Se parlate con scherzo, io me ne rido, ma se d.te da senno mi offendete.

*Cuc.* L'offesa è stata la nostra, leuar le Femine senza licenza de i Padroni.

*Sap.* Qua non son comparse Femine Schiaue del Sig. Pollemio.

*Cuc.* Oh state a vedere che l'haurà portate via il vento.

*Sap.*

*Sap.* Sò ben io ciò che richiederebbe vn simile affronto .

*Cuc.* Ditelo per vostra fè in conuersatione .

*Sap.* Quattro legnate , ma il rispetto del Sig. Pollemio mi ritiene .

*Cuc.* Fate conto, che non vi sia , e pigliatele per voi .

*Sap.* Che impertinenze .

*Cuc.* Che firopi da stitico .

*Sap.* Arrogante .

*Cuc.* Sciocco .

*Sap.* Finiamola .

*Cuc.* Rendetemi i miei memoriali, che vi lasciai poco fà .

*Sap.* S. M. li diede in propria mano al Sig. Pollemio .

*Cuc.* Io sono il segretario s' aspettaua renderli a me .

*Sap.* Così fù volere di chi comanda .

*Cuc.* Io mi chiamo in collera .

*Sap.* A me però fù diretta la taccia d'hauer sequestrato le Schiaue .

*Cuc.* Siamo pari .

*Sap.* Se scherzi io mi quieto .

*Cuc.* Ed' io perche non vò gridare faccio patta, e me la batto .

*Sap.* Oh che humore , per vn'altra volta gli riferbo .

*Guardiani .*

S C E N A N O N A .

*Celerino , e Celinda .*

*Celer.* **M**I facesti chiamare , venni di volo, ma non già per comparire le vostre passioni ò Signora, ma per dichiararui la mia volontà .

*Cel.* Che pensate di fare ?

*Celer.* Seruire questa bellezza che di voi farà possessore chi guadagnerà titolo di sofferente .

*Cel.* E quella Fede che mi giurasti in Epiro .

*Celer.* Frà le catene de lla vostra Schiauitù si sinarrì .

*Cel.* Ne curate la taccia di spergiuro .

*Celer.* La superiorità non è soggetta al offeruanza di promesse .

*Cel.* Cotesto è vanto di Tirannia .

*Celer.* Elà parlate più modesta .

*Cel.* Oprate da Cavaliero, son Celinda .

*Celer.* Hora Lesbina serua del Sig. Pollemio .

*Cel.* Così per malignità della mia sorte .

*Celer.* Chi m'assicura la vostra honestà ?

*Cel.* L'esser Figlia d'Ernesto Fratello del Rè Epiro .

*Celer.* Pensate dunque forzarmi a i vostri amori ?

*Cel.* Mi persuado, che per debito di natali

li dobbiate offeruare quanto promette-  
sti.

*Celer.* V'ingannate.

*Cel.* Ah disleale dunque abolisti quella  
pietà, che come priuato Soldato in  
Epiro t' accolse? dunque prostergasti  
quel affetto che ti sollevò da vn estre-  
ma miseria a degna conditione di Caua-  
liero?

*Celer.* Taci che alcuno passando di quà  
non ti senta.

*Cel.* Voglio gridare, voglio scongiurare  
le deità più crude d'Auerno, acciò  
venghino a far vendetta della mia fe-  
tradita.

*Celer.* Non ti farà permesso che questo  
Ferro passandoti il seno ti leuarà insie-  
me, e la voce, e la vita.

*Cel.* Mi farà più suaue la morte, se da bar-  
baro infido farò forzata a morire. Su di  
cocito Numi vendicatori venite.

*Celer.* Ah schiaua profontuosa già che mi  
forzi alli sdegni mori, e taci.

*Tira mano ad vn stileto per ucciderla.*

*Cel.* Soccorso Florisbe, pietà son morta.

### S C E N A D E C I M A .

*Celinda, Celerino, Almerinda, e Claudio,  
Prende Celerino per il braccio.*

*Clau.* **C**elerino che fate uccidete chi  
y'accolse miserabile, e peregri-  
no

no in Epiro, e non riconoscete ingrato  
a chi giurasti eterni amori, deh tornate  
in voi stesso allontanate il sdegno.

*Celer.* Claudio se bramate la mia Fedeltà,  
e se mi stimate vi sia leale amico non ri-  
cordate il nome di Celinda, anzi cercate  
che dalla mia presenza s'alontani.

*Clau.* Forfi perche dal peso di seruil li ca-  
rene dinennero vili le sue sembianze, e  
lasciate il nome di Celinda, quale odia-  
te, e schernite?

*Celer.* Altre cure mi tormentano.

*Alm.* Celerino i colpi di fortuna son va-  
riabili.

*Clau.* Sapete quanto fieno illustri i natali  
di lei.

*Celer.* Sò quanto è tormentato il mio seno  
Ancor non parti? giuro al Cielo.

*Alm.* Partite Lesbina. *Via.*

*Cel.* Spietato, Cielo aiutami.

*Celer.* Perche così sdegnoso con la Femi-  
na reale già a voi tanto cara?

*Cel.* Oh Dio lo dirò pure, perche d'altra  
fiamma più bella arde il mio core.

*Clau.* E non volete mantener la fede ch'a  
Celinda giurasti?

*Celer.* Non posso.

*Alm.* Quanto sono incostanti gl'amanti.

*Clau.* Almeno non l'odiate.

*Celer.* Farò forza a me stesso.

*Clau.* Ricordateui ch'anch'io sò impegna-  
to ad Almerinda, così mentissi, e fui di  
voi compagno in Epiro.

*Celer.* Compatitemi Claudio non son più di me stesso. *Via.*

*Clau.* Povero Cavaliero qualche magia d'amore lo tien priuato de i sentimenti onde quasi folle in simili mancamenti trascorre.

*Alm.* Sia vostra mercè Signore ridurlo al antico affetto di Celinda.

*Clau.* Quanto mi siete cara Florisbe dirò così da qui auanti riconoscetelo da questo, che delle vostre catene non s'auuelisce vn Tribuno di Roma, anzi se mai fui adoratore del vostro merito, hoggi più che mai mi confesso fedele.

*Alm.* Son termini di Cavaliero ben nato ricompensare con gratitudine amante, e benefica Dama.

*Clau.* La vostra schiauitù in vece d'intepidire il mio affetto, gli seruì di motiuo per ingrandirlo.

*Alm.* Perche imbenefti con latte la gentilezza.

*Clau.* Vna Dama reale non perde il merito frà legami seruili.

*Alm.* Vn Cavaliero frà le grandezze tien per freno coll alterigia la piaceuolezza.

*Clau.* Sete troppo accorta nelle risposte.

*Alm.* Voi scherzate, ma quando si spezzeran queste catene.

*Clau.* Stà a voi procurarne la speditione.

*Alm.* O Dio che quando mi sete lontano prouo vn Etna nel seno.

*Clau.* Prima è necessario scoprirsi a S.M. per quali voi siete.

*Alm.*

*Alm.* Temo che non si cangino le nozze in funerali.

*Clau.* Vn timido amante non giunge alle dolcezze.

*Alm.* Secondi il fato i nostri voti.

*Clau.* Di nuouo ratifico la mia reuerenza.

*Alm.* Son vostri i miei respiri.

*Clau.* Vi lascio mia Florisbe.

*Alm.* Non vi scordate di placare Celerino. *Via.*

## S C E N A V N D E C I M A.

*Pollemio, e Cucco.*

*Pol.* **Q** Vando vn fato benigno s'affretta portarmi al auge d'ogni grandezza, vn non sò che d'infaulto tiene amareggiato il mio core. Ah Chrisanto tu sei l'vnica cagione de i miei cordogli, l'adequato oggetto delle mie inquietudini.

*Cuc.* O via che non è tempo di lamenti ecco S.M.

## S C E N A D V O D E C I M A.

*Numeriano, Pollemio, e Cucco.*

*Pol.* **C** He gratie son queste mio Sire?

*Num.* **C** Così si compiace l'Imperatore honorare chi si fa degno del suo affetto.

*Cuc.* Eh Signor di gratia non state a stuzzicarlo, perche poco fa gli giunse l'humor platonico.

B 2

*Pol.*

*Pol.* Taci mal creato .

*Num.* Non vi riuedo ò Pollemio secondo il solito giuliuo , e contento , qualche cosa v'affligge .

*Pol.* Il genio malenconico di mio Figlio in età co' i florida mi fà preda di continoe amarezze, egli haborisce ogni passa tempo più dilitroso , e talhora sdegna anco meco discorrere .

*Num.* Parlasti mai con indouini , e professori di medecina non facesti mai a quelli vedere ?

*Cuc.* Astrologi, Zingare, e mercanti bugiardi tutti quanti .

*Pol.* Non restò indietro, cosa , che non tentasse il mio aspetto per la mia liberatione .

*Num.* E riceuesti motiuo di speranza ;

*Pol.* Vn sol rimedio m'accenorono forsi per lui salutifero, quale , per es' ere abborrito dal medesimo come infruttuoso non tentai .

*Num.* Qual farebbe ?

*Pol.* Le Nozze di vaga , e nobil Donzella al di lui genio vniforme .

*Cuc.* Questo rimedio piacerebbe ancora me, e a tutti quelli , che non patiscono di mal d'occhi .

*Num.* Anco questo si tenti , purchè libero resti Chrisanto .

*Pol.* Temo che l'affetto di V.M. resti deluso .

*Num.* Ogni cosa riesce facile a chi hà libero dominio . E la chiamasi Artemio, & il Cameriere .

*Cuc.*

*Cuc.* Adesso mi metto l'ali .

*Pol.* V.M. non sà tralasciar maniera di raddoppiare le mie obligationi eternamente impegnate alla sua liberale grandezza .

*Num.* Lasciate da parte gl'ossequi , e vanteui della nostra confidenza, Chrisanto, è giouine ben nato discreto , non credo sij per allontanarsi da i nostri comandi diretti a i suoi utili .

*Pol.* O Dio non ad altro aspira il mio cuore .

### SCENA DE CIMA TERZA

*Numeriano, Pollemio, Artemio,  
Saporito, e Cucco .*

*Cuc.* **P** Resto , che non s'habbia a sentir sonar per voi la Campana della Giustitia , che in questo paese rompe la testa a i galanthuomini di giorno, e di notte .

*Art.* Vengo per riuere i comandi di V.M.

*Num.* Attendi , vanne tosto a i Sacerdoti del tempio di Minerua assieme con Saporito , esponi a quelli per nostro comando ; che ti consegnino Daria la Vergine già Dama , dell' Imperatrice nostra Consorte defunta , e seco conducela in questi giardini d'oue ti attendiamo . E questo Anello sij a quelli per indubitato contrasegno del nostro Impero, intendesti ?

B 3

*Art.*



*Art.* Sono i cenni di V. M. veraci effetti della mia vbidienza, vado, e tosto ritorno. Cielo, che farà?

*Cuc.* Si stà pur costi a fare il zanni, non sentisti ch'anco tu deui andare?

*Sap.* O tu sei impertinente.

*Cuc.* Che impertinente? son galanthuomo, e Secretario honorato.

*Num.* Cos'è, tacete.

*Sap.* Secretario de i fogli, de i luoghi comuni.

*Cuc.* Ah mozzina; se vi contentate, che vadi anch'io Signori, vi presenterò vna lettera, acciò possiate trattenerui leggere, finche ritorniamo.

*Pol.* Metti fuori la lettera, e vada doue ti pare.

*Cuc.* Eccola a riuederci. *Via*

*Pol.* La Lettera è diretta a V. M.

*Num.* Aprite, e leggete.

Lettera *Pol.* Legge la lettera.

Cesarea Maestà.

Vien' significato in Epiro per multiplicati auisi, che costi in Roma viuino le Figlie del Duca Ernesto Fratello del Rè mio Consorte ambi defunti; tenute quasi trè anni rubbate da i Corsari, quando ciò sia, prendo ardire supplicare Vostra Cesarea Maestà a compiacersi accettarle sotto la di lei protettione, a difesa della loro honestà, e restar seruita far trasmettere benigna risposta, acciò non resti defraudato il mio affetto per ogni sodisfatione, delle medesime

me nominate Celinda, e Almerinda, che col restare eternamente obligata a fauore così singolare, mi dichiaro per sempre di V. C. M.

Obblig. Serua

Eluira Regina d'Epiro.

*Pol.* Gran cose lessi in questa Carta.

*Num.* Porgetemi c otesto Viglietto.

*Pol.* Prenda.

*Num.* Questi son caratteri d'Eluira, non v'è dubbio, e da noi ben ritenuti alla mente per comparatione d'altri viglietti riceuti.

*Pol.* Ne pur m'induco a crederlo.

*Num.* Mai però penetrai, che in Roma dimorino Donzelle Reali con tal nome.

*Pol.* Saranno forse incognite, e raccomandate alla cura di qualche priuato Gentilhuomo.

*Num.* S'interroghi il Seruo, da chi gli fù consegnata questa Lettera, e vfi ogni diligenza per compiacere alla Regina d'Epiro.

*Pol.* Sarà mia totale incumbenza accio V. M. resti con puntualità seruita.

## SCENA DECIMA QVARTA.

*Numeriano, Pollemio, Daria, Artemio, Saporito, e Cucco.*

*Art.* **P**Er le riguardeuoli qualità della Donzella con molto ramarico ò Sire mi fù consegnato da i Sacerdoti;

Il che non faria mai seguito , se non per virtù del comando di S. M. con questo Regio contrasegno auualorato. Prenda .

*Num.* Accostateui Daria ; la vostra già impiegata seruitù viuente l'imperadrice nostra Consorte ci mantiene viuo quel affetto continuamente diretto alle vostre contentezze .

*Dar.* V. M. fa sempre meco pompa della sua innata gentilezza ; m' inchino per tanto reuerente al suo merito , e attendo, l'espressione de i suoi cenni .

*Num.* Alzateui, e preparateui alle Nozze .

*Art.* Che sento ?

*Pol.* Che responderà ?

*Cuc.* Di sì al certo .

*Dar.* All'elettione , che dipende da V. M. non posso, ne deuo contradire .

*Cuc.* L'indouinai alla bella prima .

*Num.* E là, chiamisi Chrisanto .

*Sap.* Son pronto , di ragione dourei guadagnare la mancia per sì lieta nouella .

*Cuc.* Fermati, tocca a me, che son seruo di casa .

*Sap.* Và alle Forche .

*Cuc.* Ti farò il Boia senza spese .

*Num.* Ancor non sei partito ?

*Cuc.* Si è trattenuto per forzarmi , a farli il Boia, gli dò io quattro picchiate, quando sarà tornato ?

*Nam.* Taci .

*Pol.* Leuati di qui spropositato .

*Cuc.* Idest sproposito , ouero senza proprietà, ma saluo l'uso frutto questo: non

è ti-

è titolo da farmi adirare .

*Pol.* Che parli, che vaneggi ?

*Cuc.* Faceuo i Conti , con il mio borsello e non mi tornano , perche mi dice ch' ha fatto voto , di star sempre scarso di danari .

*Pol.* I conti gli vò far io per conto della lettera. *Cuc.* Alà Signori ecco lo sposo .

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Numeriano, Pollemio, Chrisanto, Artemic, Cuceo, e Daria .*

*Num.* **Q**uesta, Chrisanto, e quella Dama, che per ristoro della vostra sanità, e per consiglio de i professori di medicina habbiamo destinato sia vostra consorte , disponeteui ad accettarla, e non abusate i fauori di chi procura i vostri auanzamenti .

*Art.* Barbaro comando .

*Chris.* Gl'eccessi del suo affetto trascendono i limiti delle mie sodisfationi, onde resto con rossore, non potere in questa parte compiacere a i voleri di V.M.

*Art.* Degna risposta .

*Num.* E qual cagione adducete alle vostre di scolpe ?

*Chris.* Vna naturale auersione a così stretto legame .

*Num.* Non altro ?

*Chr.* Oltre il voto ratificato al Cielo del mio Celibato .

*Pol.* Guardati di non addurre menzogne  
ò Figlio in Faccia, del Monarca Roma-  
no.

*Chris.* Parla quel cuore, che mai seppe ad-  
dulare.

*Cuc.* O che sproposito maiuscolo, e come  
può parlare il core, se no si vede.

*Pol.* Queste non son scuse sufficienti a sot-  
trarsi dal obedire chi deue.

*Chris.* Anzi a me sembrano vantaggiose  
per mantenere la fede a cui promessi.

*Num.* Sentite Chrisanto, e sia questo per  
voi decreto infallibile; fù risposta dell'  
Oracolo, che godesse le Nozze di Da-  
ria, che acquistasse titolo di suffereute;  
Tale noi vi dichiariamo, già che per  
naturale inclinatione ne portate le sem-  
bianze; per tanto come Sposa sia a  
voi consegnata Daria, e come Confor-  
te da voi riceuuta.

*Pol.* Sù mostrate Figlio prontezza, conso-  
late l'afflitto vostro Genitore,

*Chris.* O Dio, che posso rispondere? Arte-  
mio. *Art.* Obedite Chrisanto.

*Num.* Forfi in Daria scorgete cosa, che vi  
allontani da i suoi Sponsali; Mai vantò  
Roma pregio di Dama, ch' vguagliaffi  
la di lei bellezza, e honestà.

*Chris.* Tutto confesso per vero, e tribu-  
tando il mio arbitrio a i suoi cenni son  
pronto vbidire.

*Pol.* Resti per sempre consagrato questo  
giorno al sacro Himineo, quale con  
lunga serie d'ani fecondi a Chrisanto la

nostra profapia per seruire questo Im-  
perio a noi tanto propitio.

*Cac.* Al fine si fece il becco all'oca.

*Num.* Ricordateui ò Daria tutto, che spo-  
sa a Chrisanto, che ci sete cara.

*Dar.* Non son questi i primi effetti speri-  
mentati da me della sua protectione,  
mentre gli scorgo ogn'hora augmen-  
tarsi con le mie, crederò, contentezze.

*Num.* Artemio a voi sia appoggiato l'im-  
piego di far prouedere dal nostro Guar-  
darobba, quanto sia necessario per il  
solenne apparecchio delle Nozze qua-  
li si compiaccino render felicissimi i  
nostri Dei.

*Cuc.* Et io anderò a fare il facchino per  
trasportar la robba.

*Num.* Si ritirino gli scosi con Artemio, e  
con il Camariere.

*Pol.* Riserbo passar con voi Daria a i vostri  
appartamenti quelli officij che l'affet-  
to di Padre amoroso di Chrisanto vo-  
stro Sposo richiede; hora v'abbraccio  
come stella propitia nuntia d'allegrez-  
za di casa mia illuminata dal Sole del  
Romano Monarca.

*Dar.* In ogni tempo farò ministro fedele  
nel esequire i suoi comandi pregiando-  
mi esser tale, non per violenza del  
Fato, ma per l'electione di chi può co-  
mandarmi.

*Num.* pollomio tralasciale i complimenti.  
Commettete che si ritirino, e resti il  
seruo.

*Chris.* Parto con il dono delle sue gratie.

*Dar.* M'inchino alla sua grandezza.

*Num.* Accompagnateli ancor voi. Artemio? Partite ad eseguire, quanto v'è impossibili.

*Chris.* Prefagisco i miei funerali.

*Dar.* Io le mie sventure.

*Art.* Tutta messe per il Cielo.

*Sap.* O che nozze alla moda.

*Cuc.* Che fagotti saporiti.

*Chris.* Che dolore.

*Dar.* Che confusione.

*Art.* Che contento.

### SCENA DECIMA NONA.

*Numeriano, Pollemio, Cuco.*

*Pol.* Doue vai?

*Cuc.* **D**Portamo i fagotti con il Guardarobba per le nozze.

*Pol.* Le nozze saranno vna carcere per te.

*Cuc.* Di gratia non parlate di giustitia ch'è mia nemica capitalissima.

*Num.* Chi ti consegnò la lettera che poco fà lasciasti in mano di Pollemio?

*Cuc.* Aspettate che io ci pensi.

*Pol.* Via non fare il buffone.

*Cuc.* Non me ne ricordo per l'appunto.

*Pol.* Perche non la consegnasti subito? che ne faceui in tasca?

*Cuc.* La conferuauo per contrasegno d'esser Secretario, già che sempre i Secretari discorrono con le lettere.

*Num.*

*Num.* Risposta ridicolosa, ma pur non ti souuene da chi la riceuesti?

*Cuc.* Se non è stato il Postiglione, i Sorci mel'hanno portata loro sicuro perche al odore del Formaggio hanno visitata la mia tasca, e doue uono hauer rubbata quella lettera di stesco in qualche scrittorio.

*Num.* Il cercare adeguata risposta da questo semplice è vn perder il tempo; Pollemio sia cura della vostra diligenza procurare di ciò certa certezza.

*Finge partire.*

*Cuc.* Fermatemi Signore.

*Num.* Che brami?

*Cuc.* Vi contentate, che vadi a portar quei fagotti?

*Num.* Doppo il pranzo v'attendo.

*Cuc.* Lo voglio saper hora, l'appetito non vole dilatione.

*Pol.* Vengo a seruirla.

*Num.* Il giorno di nozze vi fà esenti da i nostri ossequi.

*Cuc.* Vn Fachino non fà Oerimonie.

*Pol.* Resto con maggior debito.

*Cuc.* Io sempre più affamato.

*Pol.* Reuerente m'inchino.

*Cuc.* Aspetto la risposta.

*Num.* Andate pure.

*Cuc.* Vero.

*Pol.* Cucco doue vai frettoloso? ò che humore strauagante.

*Fine dell' Atto Primo.*

38  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Cucco, e Celerino.*

*Cuc.* **A**lmeno la fortuna me lo facesse trouare alla prima; ma appunto eccola quà. O via non vi fate pregare Signor Comandante, attendono tutti la vostra presenza, e Sua Maestà più d'ogn'altro, che mi hà dato l'ordine.

*Cel.* E pur farà vero, o Cieli, che in seno d'vno straniero rimiri accolto il mio Tesoro?

*Cuc.* Costui parla di tesori, bisogna, ch'abbia qualche farfarello adosso che gli suggerisca modo di trouargli.

*Cel.* Ah Daria Crudele vna tal messe alla semenza de i miei dolori?

*Cuc.* Coi tesori, i dolori, o via che non è arte per me. Signor non vi fate più aspettare, sbrigatemi.

*Cel.* Parli meco che pretendi.

*Cuc.* Con chi crede V.S. ch'io parli.

*Cel.* Col mio tormento?

*Cuc.* Oibò.

*Cel.* Coi miei tumultuanti pensieri.

*Cuc.* Signor nò.

*Cel.* Con le mie furie pestifere.

*Cuc.*

SECONDO. 39

*Cuc.* Sig. nò, dico Sig. nò.

*Cel.* Taci dunque.

*Cuc.* Seruitor di V.S. basta che v'hò detto; che S.M. v'attende alle nozze.

*Cel.* Non ti partire.

*Cuc.* Eccomi fermo.

*Cel.* Chi sono gli Sposi?

*Cuc.* Il Sig. Chrisanto, e la Signora Daria!

*Cel.* Prendi nuntio importuno.

*Gli dà vn Schiaffo.*

*Cuc.* O bella creanza il dar schiaffi ai Seruitori di Campidoglio; lo dirò ben'io a S.M. Illustrissima, e vi farò castigare, ne vi seruirà dire io son quello, che faccio impiccare, e squartare.

*Cel.* Taci; Ah ingrata Daria godi pure il tuo drudo con quella pace, con cui mi tradisci, che io prego amore, che in vendetta de i miei dispreggi, faccia, che s'apra vn profondo de voragini, la terra per inghiottirti, e pria, che lieta giunghi al talamo delle dolcezze, ti apprestino le più mordaci furie d'Averno il Feretro.

*Cuc.* Potrò io partire ancora?

*Cel.* Ah sconoscente, e doue sono hora i Minoffi, e i Radamanti, che non vengono a inuentare nuoue fogge di martiri alla tua perfidia, che poste in paragone delle pene de i Sifisi, e de i Tantali sieno vile scherzo d'ordinario flagello.

*Cuc.* Eh lasciatemi andar di gratia.

*Cel.* Sù potenze d'abisso infuriate il mio core,

core infettate quest'alma, aspergete di velenoso toscano questo mio seno, fate questo mio corpo ricetto di tutte le furie di cocito, acciò diuenuto vn Demone arrabbiato, e possente faccia cadere questi mal nati Sposi, e i di loro fautori sul' altare della vendetta sacrificati al mio sdegno. Sù sù alle stragi.

*Cuc.* Vh vh quanti Diauoli, salua salua.

*Fugge.*

*Cel.* Fermati. *Lo ritiene.*

*Cuc.* Oh la vedo imbrogliata.

*Cel.* Numi crudi d'Abisso arridete propitija vendicare i miei torti, a punir le mie offese; si si mora chi mi schernì, cada chi mi tradì, pera chi mi beffano.

*Cuc.* Per hoggi non si può.

*Cel.* Ma ò come folle vaneggia il pensiero; e quali deità scongiuri Celerino per sfoggare le tue passioni, solo nel Regno de gl' estinti i Trifauci han valore dunque se viue Daria, se gode Chrisanto son vane le querele, senza frutto i scongiuri.

*Cuc.* Ohime, che moro, aiuto.

*Si colca in terra finge d'hauer male.*

*Cel.* Che hai? perche ti lagni?

*Cuc.* M'è giunto vn duol di corpo, che mi rode le budella, e non sò se sia calcolo, ò re nella.

*Cel.* Alzati, e parti per curarti, mentre io rad dunati a consiglio i miei giusti furori, le mie potenze schernite, risolverò ciò che possi appagare i miei delusi amori.

*Via.*

*Cuc.*

*Cuc.* Se non l'vsaua l'inuentione, mi trattenueua tutto giorno a senttre i suoi strilli Oh che forte di gente, più l'hò ne i gomiti, più mi viene a torno. Vò far voto di fuggirlo come la peste.

S C E N A S E C O N D A .

*Celinda, e Cucco.*

*Celin.* **P** Erche così frettoloso? almeno dāmi qualche auiso delle nozze.

*Cuc.* Bone nuoue Signora buone nuoue.

*Celin.* Che ci è?

*Cuc.* Son scappato dal boia.

*Celin.* Come?

*Cuc.* Tant'è a dire Celinda, questo Boia.

*Celin.* Che ti fece quel ingrato?

*Cuc.* O voi volete hauer pur il gran gusto.

*Celin.* Dillo ad vn tratto non mi dar pena.

*Cuc.* Douete in primis sapere che lui hà dato ne i lumi, e voltato la girella.

*Celin.* Che voi inferire?

*Cuc.* Cioè vole squartare, e tagliare a pezzi li Sposi, che gli vuol bene, e per questo effetto chiama tutti i Diauoli a consiglio ed io che poco manco che non sia stato il primo a farmi trascinare dalla Barcarola di Caronte.

*Celin.* Parla con senno Cucco non mi tener sospesa.

*Cuc.* Così non fosse, onde quando gli succeda male, non ve ne date dolore, perche ad ogni modo.

*Celin.*

*Cel.* Come dire ?

*Cuc.* Niente Signora niente.

*Cel.* E forse impazzito Celerino, gl'è accaduto qualche male ?

*Cuc.* Sarà forse vna burla ; Oh voi sete pietosa .

*Cel.* Via che mi trafiggi il core .

*Cuc.* Hà perduto , o io son imbrogliato.

*Cel.* Che ?

*Cuc.* Mezza libra di ceruello a forza.

*Cel.* D'Amore ?

*Cuc.* Di Diauoli grandi , e grossi, e di più voleua far spirare anco me .

*Cel.* Era sdegnofo , sospiraua , che diceua ?

*Cuc.* Gridaua come vn Afino , quando raghia , e tal' hora buttaua i sospiri al vento , e chiamaua le furie che gli raccogliessero .

*Cel.* Mostraua altri segni di poca sapiezza .

*Cuc.* Tiraua i schiaffi alla cieca, e mi colpì per dispetto.

*Cel.* Troppo intesi, partiti non occorre altro .

*Cuc.* se V.S. lo vede li dica a mio nome, che si guardi , perche hà le forche negli occhi .  
*Via.*

*Cel.* Ah Celerino, quegli amori, che vantaui felici, a vna tal sciagura ti condussero? Vn spergiuro hà il Cielo per giusto vendicatore . Hor godi infelice, che fatto scherzo di Roma nõ trouerai, che Celinda pietosa de i suoi infortuni.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

*Almerinda solo.*

**M**Entre altri gode le dolcezze, che gli promesse vn fato amoreuole, io frà recinti di questi Giardini sospiro della mia schiauitù le sfortunate vicende ; Oh Dio, e quãdo mai resteranno disciolti questi lacci tormentosi, quando , quãdo Claudio, il mio bene vanterà libero possesso dell'Infelice Almerinda . Mi dice poc' anzi ch'era necessario scoprire a S. M. a mia conditione ; Vergognoso timore solo questo mi contende, così da dubbie resolutioni agitata mi pasco di sospiri, e di cordogli . Ma ecco appunto che S.M. se ne viene a questa volta , fingerò dormire , e nel sonno svelando in qualche parte i segreti del mio core , farò conoscere a colui ch'adoro , a che mi forzò l'executione de suoi cenni, e l'eccesso del mio amore .

S C E N A Q V A R T A .

*Almerinda, che finge dormire, e Numeriano*

*Num.* **S**Ogna Florisbe la schiaua di Pollemio dormendo , e la materia de i suoi vaneggiamenti , e Amore , sentirò per diuertimento del hore in qual

quall'oggetto habbia collocato i suoi affetti. O come sotto spoglie seruili risplendono nobili sembianze.

*Alm.* Eluira mia Regina, par ch'a ragione si quereli di me

*Num.* Nomina Eluira, che vorrà inferire?

*Alm.* E quando in Epiro mi farà concesso riuederti?

*Num.* Eluira d'Epiro? certo, che questa schiaua faria forse vna delle Figlie del Duca Ernesto, se il sogno fosse degno di fede.

*Alm.* Claudio mio Tesoro consola le mie pene.

*Num.* Hora parla con l'amante.

*Alm.* S. M. non impedisce anzi ti sollecita alle mie nozze.

*Num.* Quanto bene gl'accenti di costei si distinguono frà il sonno.

*Alm.* Tiranno amore che mi festi di donzella reale vilissima schiaua.

*Num.* Meglio non esprime il suo concetto, chi veglia; Voglio destarla per accertarmi delle sue risposte; se veramente dormiua. E là sù, che non è tempo di dormire.

*Alm.* O mio Sire mi perdoni.

*Num.* E vergogna star così sopita, e sommersa nel sonno vna Donzella ne pubblici giardini.

*Alm.* La fatica del seruitio, e vn dolor di testa mi necessitò a qui posarmi, indi a caso fui presa dal sonno.

*Num.* Dunque dormiui?

*Alm.*

*Alm.* Ancor con le larue combatto.

*Num.* Mi ralleggro Florisbe, che sete virtuosa, parlate anco dormendo.

*Alm.* Hò forse sognato mio Sire.

*Num.* Se pur dormiui sognasti senza altro.

*Alm.* Si eh, e che diceuo, al certo ch'ero lontana dal vero.

*Num.* Auuertite non ingannarmi.

*Alm.* Pure se si compiace, sopra che discorreuo?

*Num.* Fosti mai in Epiro Florisbe, conoscete la Regina Eluira?

*Alm.* Che deuo rispondere? Forfi questo fù l'oggetto de i miei ragionamenti?

*Num.* Rispondete a proposito.

*Alm.* Lo dirò, sì mio Sire.

*Num.* Come vi corrisponde in effetti Claudio il nostro Tribuno?

*Alm.* O mio eterno roffore, che Signore; si ricordi che hò sognato.

*Num.* Già lo sò, e per questo?

*Alm.* Non si deue dar fede a i sogni.

*Num.* Dubito, che questi sogni sieno parti d'vna leale verità.

*Alm.* V. M. si ricordi, che mi destò dal sonno.

*Via.*

*Num.* Assai compresi al certo, che Florisbe è vna delle Figlie del Duca Ernesto. Da Claudio farò a pieno informato. E là.



## S C E N A Q V I N T A .

*Numeriano, Nespolino Paggio .*

*Nes.* **C**He comanda V.M.

*Nu.* **S**ij auuifato il Tribuno , che  
venghi da noi quanto prima .

*Nes.* Sarà prontamente seruita ? Ma già  
che qua suol Claudio spesso raggirare ,  
innamorato delle Signore Schiaue mi  
tratterò per attendere se comparisca ;  
Ma Ecco Cucco mi ritiro per sentir ciò  
che discorre .

## S C E N A S E S T A .

*Cucco, e Nespolino .*

*Cuc.* **H**O fatto le renuntia in forma ca-  
meralibus alla Secretaria, e so-  
no talito di grado in queste Nozze ad-  
dottorato in guardarobba alla nobili-  
sta , & nemine penitus discrepante .  
Ed hora che gli Sposi sono ritirati in  
Camera per dormire , ò per giocare,  
anch'io hò preso tempo inuppato dal  
vino, e appillottato il co po di duoi  
fonti di quattro hore l' vno , fin che si  
fà hora della cena . Conosco , che stò  
mal , perche gl'occhi si ferrono senza  
mia licenza ah ah [*sbadiglia*] questo sba-  
digliare mi da cenno di qualche va-  
cuatione . Horsù mi metterò a giace-  
re

re per non vrtare in qualche pietra,  
O che contento quando l'appetito è  
satollo . Eh Giardiniere fate la carità  
di destarmi , caso che saltasse capriccio  
al Boia di strangolarmi mentre dormo .

*Comincia a rufare .*

*Nesp.* Adesso appunto mi cade il cascio su  
macheroni di fare vna burla a questo  
semplice, che spacia il Sensale di tutti  
i fondachi di Roma .

*Cuc.* Care mortadelle non fuggite , non  
sparite son digiuni da heri in qua .

*Nesp.* Sogna vbriaco , e mai si crede fatio ;  
brutto vitio à la gola .

*Cuc.* Saporiti Falerni , voi mi rendete gli  
spiriti .

*Nesp.* Meglio voi mi rendiate i Coruello .

*Cuc.* Non mi curo di ghiaccio, beuo al fia-  
sco con più sudisfattione .

*Nesp.* Lo credo se bene tu sogni , ò gra-  
vigliacco .

*Cuc.* Finirò di votare i bichieri , che son  
pieni .

*Nesp.* Senza scomodo le fogna è v icina .

*Cuc.* Mi lecco, le dita, e finisco .

*Nesp.* Creanza da Fachino .

*Cuc.* O Nespolino ti ringratio del buon  
animo, e ti farò bastonare per ceremo-  
nia .

*Nesp.* Resto a pieno sodisfatto pezzo d'  
Animal seluatico .

*Cuc.* Stà stà, para para .

*Nesp.* Gl'è scappata la bestia, tocca legar-  
la a me .

*Cuc.* Para dico, corre come vn barbaro.  
*Nespolino* lega con nastro le mani  
 a *Cucco*.

*Nesp.* Se la fugge mio danno, ò che ride-  
 re; mi ritiro, sento gente.

## S C E N A S E T T I M A .

*Chrisanto, e Daria, e Cucco.*

*Chris.* **E** Terne nozze, ò cara, son prepa-  
 rate in Cielo ai seguaci del E-  
 uangelio; Mai non incontra la Morte,  
 chi fra i sepolchri viuendo mantiene la  
 vita del core.

*Dar.* La pratica commune insegna diuersa-  
 mente, perche si vede al fine, ch'ogni  
 cosa, che nasce vien meno.

*Chris.* La perpetuità dell'anima vn Dio so-  
 lo immortale col mezzo della Fede l'  
 addita.

*Dar.* Non tutti i viuenti sono professori  
 dell'g regole d'vna mede sima religione.

*Chris.* Perche son talpe, che non scorgono  
 la luce.

*Dar.* Gl'Argi talhora son priui di lume al  
 pari de gl'Orbi.

*Cuc.* Ah traditori, legare i pouer' huomini  
 quando dormono per condurli alle for-  
 che; Aiuto giardiniere aiuto.

*Chris.* Chi grida, cos'è?

*Cuc.* Ah Sig. pietà, il Boia mi vole impic-  
 care senza processo, e contro il Senato  
 Consulto Velleano.

*Chris.*

*Chris.* Sei tu *Cucco*, che fai costì, chi ti  
 legò le mani?

*Cuc.* Mi messi a dormire ingannato dal  
 sonno, e fui ammanettato credo dal Bo-  
 ia, ch'hà giurato di strangolarmi, e se  
 non mi svegliauo a quest'hora ero bel-  
 lo, e fritto.

*Chris.* Qualche d'vno hauerà scherzato te-  
 co, mostra quà scimunito ch'io ti sciol-  
 ga.

*Cuc.* Fate la carità Signore.

*Dar.* Pouero semplice,

*Chris.* Vanne tosto a i nostri appartamenti  
 e non parlare.

*Cuc.* Ah Calerino infame tu me la paghe-  
 rai.

*Chris.* Via dico.

*Cu.* Rendetemi almeno cotesto laccio,  
 che lo terrò per memoria del regalo.

*Chris.* Ancor non sei partito?

*Cuc.* Adagio, che chi è stato legato non  
 può correr la posta. *Via.*

*Chris.* Horsù Signora torniamo al discorso.

*Dar.* Son curiosa sentirui.

*Chris.* Già v'accennai in Camera, e torno a  
 replicarui, che se pretendete mercè le  
 vostre vane bellezze io vi riconosca,  
 per consorte per godere le mie facultà  
 e per accummunarui il mio stato, v'in-  
 gannate. La bellezza esterna o *Daria*,  
 a pena apparisce, che suanisce, e quasi  
 ombra sen'vanno i di più lieti; Le ri-  
 chezze son fugaci, e i beni di qua giù  
 allo spirare d'ogn'aura leggiera si dis-  
 perdono

sperdono, solo la bellezza eterna, e le Doti del Alma sono durabili, e eterne, onde non mai farà vero che per vna Donna infedele ancor che faggia, e bella, mi scordi l'esser pudico, e lasci l'adorationi di quel Dio, ch'è Creatore, e Redentor dell'Vniuerso.

*Dar.* Ne brama di goderui come Sposo, nè interesse humano mi mosse o Chrisanto a vnirmi con voi, ma solo il comando di Cesare, e le lacrime di Pollemio vostro genitore. Io trà le Vergini di Minerva passauo felici i giorni, e senza legame di Imeneo libera viueuo a me stessa; Così volse il mio destino, tale fù il Decreto delli Dei, che non amette repugnanza. Se amate il Celibato, Idolatro la pudicitia, ma come gentile quella religione, che hò imbeuuto col latte, mai non mi farò lecito abbandonare. Sanno bene i Numi auuentare i fulmini contro i loro ostinati ribelli.

*Chris.* Anch' io vna volta fui gentile, ed hora benche fedele alcuno di quegli, non mi colpì.

*Dar.* Fù pietà del Cielo.

*Chris.* Anzi codardia dell' istesse bugiarde deità.

*Dar.* Vna esecrabile bestemia proferiste o Chrisanto.

*Chris.* Ditemi, che dominio tengono queste sopra i Cattolici.

*Dar.* Non è proposta, da risposta improuisa.

*Chris.*

*Chris.* Qual veneratione richiedono i simulacri di quelle nelle vostre meschite? al certo veruna.

*Dar.* Tocca rispondere a me.

*Chris.* Parlate pure; non egli vero, che i cani seruono di custodi, acciò di notte non sieno rubbati da i ladri?

*Dar.* Troppo ardite, troppo v'inoltrate.

*Chris.* Fallaci Numi, sciocchi adoratori, a che tributare gl'incensi al opere d'ingegnosa humanità?

*Dar.* Se il volgo ignorante potesse indursi porgere adoratione a i nostri Dei, senza amminicolo di simulacri, faria in effetto vanità consumare tant'oro nel fabricargli, ma perche è difficile l'impresa, perciò s'inalzano questi ne i tempij, acciò dall'occhio ben compresi, siamo poi amaestrati ad ossequiar col core quegl'originarij, che rappresentano in figura.

*Chris.* E quale di tanti, che idolatrate ha merito di Diuinità?

*Dar.* Tutti.

*Chris.* Veruno.

*Dar.* Mi dichiaro offesa.

*Chris.* Non offende chi parla con cuor verace.

*Dar.* Apredesti in questa nuoua religione troppo indiscreto linguaggio.

*Chris.* Il zelo, che mi spinge a goderui nel chiaro d'vna vera credenza fuori degl'horrori del Idolatria non contrapesa le parole.

*Dar.* Dunque voi sete amante mentre sete geloso .

*Chris.* E di che sorte ? hor sospirando languisco .

*Dar.* Non vi sia discaro palesarmi qual sia l'oggetto , che adorate .

*Chris.* Son pronto contentarui , quando anco voi promettiate d'amarlo .

*Dar.* Sapete che son legata a i vostri cenni  
*Chris.* Ma non risoluate abbandonare l'Idolatria?

*Dar.* Chiedo per hora tempo a risolvere.  
*Chris.* Ed io a proferire chi porto scolpito nel seno.

*Dar.* Se tacete io mi parto .

*Chris.* Se non cangiate pensiero mi tormentate .

*Dar.* Così scortese ?

*Chris.* Tanto pertinace .

*Dar.* Addio Chrisante .

*Chris.* Non partite già sdegnosa?

*Dar.* Non sò .

*Chris.* Sentite r

*Dar.* Che ?

*Chris.* Voglio contentarui sù , con patto , che comuniciate con Artemio quanto v'accennai , e leghiate alcuni libri ch' hò in pronto per regalarui .

*Dar.* Tutto vi prometto , hor via palesate la Dama .

*Chris.* L'oggetto da me amato , e odorato è il Crocifisso amore .

*Dar.* O voi mi schernite , o voi scherzate Chrisanto , perche non v'intendo .

*Chris.*

*Chris.* Felice voi , se disporrete meco vnirui in amarlo .

*Dar.* Stà a voi tenermi per consorte .

*Chris.* Vi farò scorta per eternamente gioire .

*Dar.* Purche non cangiate pensiero .

*Chris.* Prima eleggerei morire .

*Dar.* Sete fedele appassionato .

*Chris.* E voi gentile ostinata .

*Dar.* Sospendo la contesa .

*Chris.* Andiamo ad Artemio .

*Dar.* Vi seguo .

## S C E N A O T T A V A .

*Pollemio, e Artemio.*

*Poll.* **N** On meno hà soggetti i cuori , che i Regni Numeriano , questi ogn' hora gode felicitarmi con quelle fortune , che mira sottoposte al suo piede ; ed io solleuato al auge d'ogni grandezza mendico contenti , e sospiro la volubilità del mio Chrisanto .

*Art.* Signore non v'affluga di vostro Figlio la cura , perche egli come saggio sà molto bene approfittarsi di quei salutiferi configli , che lo guidono direttamente alla perpetuità della gloria .

*Poll.* Artemio non lusingate il mio affetto , sapete quanto in voi confido .

*Art.* Conoscerete a suo tempo , che già mai non fù più fortunato legame di questi

*Poll.* La repugnanza d'ambi dua nel apre-

stare il consenso non m'assicura la quiete.

*Art.* S'inganna di lungo, perche i loro sponsali, già erano in Cielo stabiliti.

*Poll.* E come assicurate quanto mi dite?

*Art.* Prenda questa carta, legga quanto da viridico vaticinante fù presagito.

*Prende la carta, e legge.*

*Vaticinio*

*Poll.* *Allessandrin germoglio con inesto pudico del Sacro Olivo alla più bella rama auuinto rest rà, e farà che questi titol di sofferente al fin sortisca, indi sua degna prole con nuoua legge, e zelo porterà preggio a Roma, e riso al Cielo.*

L'oscurità di questa lettura maggiormente confonde la mia mente, ne pur intendo il senso letterale.

*Art.* Solo basti per hora, che io gl'accenni, che il Vaticinio riuo di contenti cade nella persona di suo Figlio, al quale faggiamente S.M. diede titolo di sofferente.

*Poll.* Così mi lasci Artemio?

*Art.* Non posso dir d'auantaggio, si disponga viuer lieto.

*Poll.* Carta dunque felice, foglio di contenti, e se sia ch'el mio Chrisanto torni d'vno stato giocondo alle costumanze primiere.

## S C E N A N O N A .

*Cellerino, e Pollemio.*

*Cel.* **N** On mi rallegro ò Pollemio delli sponsali di Chrisanto, perche furono coatti, e contrarij alla dispositione dell'oracolo, onde sia sano consiglio per vostra casa non vi prestar consenso anzi prohibiroe l'esecutione.

*Poll.* Se parlate da seno ò Celerino, stimola il vostro ardire la mia sofferenza; se poi scherzate come giouane amante vi compatisco.

*Cel.* Il Prefetto di Roma sortì nelle fasce compagna la Serietà, e non la bufoneria.

*Poll.* Ed a Pollemio fin' hora non fù matrigna la sorte.

*Cel.* Guardateui dunque, che volubile non si palesi.

*Poll.* Credo hauergli inchiodato la ruota.

*Cel.* I voli repentini non son lontani dal precipitio.

*Poll.* Chi gode pensi a godere, del futuro non si dà certa scienza.

*Cel.* Mà come può godere vostro Figlio nemico, e ribelle delli Dei.

*Poll.* Celerino dubito, che vaneggiate, perche mio figlio ribelle delli Dei?

*Cel.* Non hà egli sposato Daria?

*Poll.* Certo che sì.

*Cel.* Maledetto si che mi uccidi, ma come

acquistò titolo di sofferente .

*Poll.* Tale gli fù inuestito dal Monarca Romano .

*Cuc.* E come s'arrogò l'Imperatore de i secreti del Cielo?

*Poll.* I Regi son numi terrenti .

*Cuc.* Ma come sacrilegi , son puniti , s'ardiscono violentare le Deità supreme .

*Poll.* L'intentione di S. M. non fù tale, quale da voi si figura .

*Cuc.* Doueua Chrisanto qual'altro Alcide nel Erimanto acquistarsi il titolo per propria industria, e valore , e non inuestitura .

*Poll.* Ciò doueua seguire , quando non fossero chiari gl'oracoli, e i vaticini .

*Cuc.* Forse i Dei abbandonato l'Olimpo si prefero di sagio scendere in Campidoglio ad informare Numeriano .

*Poll.* Frenate la lingua , e quietate con la lettura di questo foglio forsi quelle passioni , che vi spingono a proferire detti così sacrilegi .

*Cuc.* E come mai posson prender calma l'onde agitate dal burascoso mio seno .  
( *Prende la Carta, e legge piano* )

*Poll.* Bene restate appagato ?

*Cuc.* Ne pur intendo lo scritto ; Prendete questa è qualche cifra scritta da ingegnoso Accademico per adulare il genio di Sua Maestà .

*Poll.* Già che l'ombra delle vostre Follie, non vi lascia vagheggiare il lucido di così

così bella verità , vi lascio frà laberinti di tormentosi sospetti; Ricordateui Celerino della prudenza *Via.*

*Cel.* Misero Celerino la tua Daria non è più tua, quella bellezza prodigiosa da cui suo spirito era soauemente rapito, chi quella mai non curò per violenza di Fato, hora gode , hora abbraccia . Oh Dio , e pur viuo , e pur respiro . Ahi Tiranni martiri fateui pur grandi , che più non possi resistere il viuer mio, suenatemi, occidetemi , ma già serpendo vn cruccio di morte attorno al core, mi sento venir meno , io moro , io spirò .  
*Suiene.*

## S C E N A D E C I M A .

*Cucco Armato , e Celerino suenuto .*

*Cuc.* **G**IA che conosco, ch'el mio cornuto destino mi vole solleuato da Terra, e innalzato in vna Forza; Auanti che io mora con eattiuo stomaco, hò risoluto di morir satollo del sangue di Celerino , di quel Boia assassino, onde hò preso quest'armi da fuoco per far vn tiro sicuro : Oh Marte , o Belloni , o Canaglia poltrona , io v'addimando aiuto , io vi scongiuro , che s' a sorte non colpisse voi facciate per me vendetta e scempio . Mi par d'hauer coraggio ; Hor via alle mani ma eccolo qua strutato come vn porco sicuro

egli dorme, adesso è tempo di renderli la pariglia di quando mi prese al laccio come vna Volpe. Voglio accostarmi per sentir se ruffa; Ne pur s'ode alitare, e hà il volto tutto asperso di sudore; Oimè gl'è gelato, e pur non si vedono i Corbi, forse la pastura de i Carnefici non gli deue piacere. I Dei hanno vindicato i miei torti, onde hò caro hauere risparmiato il tiro; però M. Celerino se tu sei morto per forza, io viuerò per amore, e non ti deui dolere, perche doppo hauerne fatti amazzare tanti, al fine doueui anco tù dar la capata. Ti lascio per non più vederti, e se i sbirri non ti sepeliranno, i cani faranno l'offitio loro.

*Via.*

SCENA VNDECIMA.

*Celinda, e Celerino suenuto.*

*Celin.* **D**ileguateui dalla mia mente, ò crudi pensieri, che se fosti prodotti dalle bellezze di Celerino nel mio seno, sete Figli d'vn' Idea troppo maluaggia; Ma che miro? non è egli questi, che qua disteso in terra o è morto, o languisce? Celerino, Celerino mio? a i pallori sembra estinto.

*Cel.* Oh Dio che strano accidente è questo? Ah Daria spietata anco sorda alle mie querele?

*Celin.* Risponderò simulando esser quella,  
per

per intender la causa di quanto gl'occorse; Pur troppo t'ascolto o caro, e se l'affanno ti vela il guardo, e toglie al tuo core il bene che chiamai perduto del amor mio; rendi alle mie voci l'vdito, Daria è tutta tua, e qui presente t'ascolta.

*Cel.* Doue sei mio diletto?

*Celin.* Son quì anima del cor mio.

*Cel.* La ricordanza amara di vederti in possesso d'altrui, mi condusse ne i confini di morte.

*Celin.* Tanto potente fù il veleno della gelofia?

*Cel.* E come ti sottrahesti da i sponsali di Chrisanto?

*Celin.* Con pretesto di fede a voi prima impegnata.

*Cel.* Oime delitie, quando farà quel dì.

*Celin.* In questo punto.

*Cel.* Che mi farai beato.

*Celin.* Sì.

*Cel.* Ma o Dio.

*Celin.* Perche non vi sollevate?

*Cel.* Ancor parmi languire.

*Celin.* Così pigro a felicitarmi.

*Cel.* Accostati mio bene.

*Celin.* Ad vn amante che spira!

*Cel.* Per rendermi la vita.

*Celin.* Dunque io sono l'antidoto per sanarui.

*Cel.* Tù sola ò cara.

*Celin.* E Lesbina.

*Cel.* Odio, e schernisco.

**Celin.** Ah ingrato resta pure vile auanzo di morte, che per vendetta del Cielo priuo della tua sospirata Daria, piangerai vn giorno la fedeltà di Lesbina.

*Via.*

**Cel.** (*Si rizza*) Lesbina, vergogna, o dolore; chi vidde mai morto, e più di me schernito, amante più di me agitato dalle frodi, dalla gelosia di femminile incostanza; Credeuo che parlasse Daria, quando Lesbina spiando la cagione delle mie angosce, con taccia della mia ingratitudine sdegnosa mi lasciò. Ahi Stelle nemiche, Fato peruerso quando cesserete di cruciarmi? *Via.*

### SCENA DVODECIMA.

*Numeriano, e Claudio.*

Sala Regia.

*Numeriano sede.*

**Num.** Claudio prendete quel viglietto della Regina Eluira d'Epiro a noi diretto; Leggete.

**Clau.** V. M. mi honora, obbedisco. *Legge Piano.*

**Num.** Disponeteui darci alcuna contezza, di quanto vien significato in questo.

**Clau.** Sarebbe mia somma fortuna, se con singular ragguaglio potessi corrispondere al suo comando, ma non mi vien permesso.

*Num.*

**Num.** Auuertite di non mentire.

**Clau.** Vn vassallo, che riconosce ogni grãdezza dalla sua liberalità, per semplice menzogna diuerebbe spergiuro.

**Num.** Posso dunque sicuro quanto asserite, ditemi, conoscete Florisbe?

**Clau.** La Schiaua di Pollemio priuato di V. M.

**Num.** Sì cotesta apunto.

**Clau.** La conosco senz'altro.

**Num.** In Epiro, o in Roma?

**Clau.** Che risponderò in Roma.

**Num.** Come la tenete in pregio, come l'amate?

**Clau.** Cōfesso a V. M. che non la disprezzo.

**Num.** Che concetto fate de i suoi natali, dal aspetto io gli stimo nobili.

**Clau.** Non m'allontano dal suo prudente parere.

**Num.** Vi pare, che questa possi essere vna Figlia del Duca Ernesto?

**Clau.** Toglie la mia ignoranza di ciò asseritiua sicura.

**Num.** Sentite; poco fà trouai la medesima che dormiua in questi contigui Giardini, e sognando nominaua Eluira d'Epiro, e Claudio mio tesoro. Vedete il sogno porta rimembranza della volontà antecedente, e non si allontana da ciò, che si desidera, onde se Florisbe non conoscesse Eluira amasse Claudio, e fosse stata in Epiro, non esprimerebbe frà il sonno simili accenti.

*Clau.*



*Clau.* Che confusione? mi scusi V. M. ho sempre creduto, che i sogni quasi chimerare abboriscono il vero.

## SCENA DECIMATERZA.

*Numeriano, Claudio, Nespolino.*

*Nesp.* **A** Artemio gentil homo di V. M. desidera vdiencia per presentarli alcuni memoriali.

*Num.* Digli, che passi con libertà.

*Nesp.* Obedisco.

*Num.* Claudio la Regina Eluira deue esser da voi gratificata di risposta; Però sia vostra cura, che resti seruita con piena informatione.

*Clau.* Farò quanto il possibile mi permette. Cielo aiutami. *Via.*

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Artemio, e Numeriano.*

*Num.* **C** He bramate Artemio?

*Art.* I cenni di V. M.

*Num.* Come se la passano i Sposi?

*Art.* Frà gare amorose di pudiche Nozze godendo la pace si vanno procacciando eterne dolcezze.

*Num.* Sento communi a me stesso le felicità, ma che portate di nu ouo?

*Art.* Vn Memoriale consegnatemi al entrar del Campidoglio diretto a V. M.

*Num.*

*Num.* Lo legesti?

*Art.* La curiosità mi spinse sentire il desiderio del Oratore.

*Num.* Narrate il contenuto.

*Art.* Supplicano i Cattolici esser tollerati di viuere senza molestia nella loro religione, e anco potersi raddunare assieme in luoghi secreti per celebrare i loro Offitij. Tutto per gratia di V. Cefarea Maestà. *Quam Deus.*

*Num.* *Si rizza da sedere.* E voi tanto ofasti Artemio, accettar Memoriali, che portano annessi per rescritto i fulmini e le vendette delli Dei, dite chi fù que temerario, che questi vi consegnò?

*Art.* Straniero, che non conobbi.

*Num.* Per hora vi sia condonato come folle l'errore, ma se altra volta cascherete in simili mancanze, pagherete voi come complice quella pena, che a simili temerarij si conuiene. Stracciate cotesto foglio come reo di Lesa Maestà.

*Art.* Condoni ò Sire il mio inaueduto zelo. *Straccia il foglio.*

*Num.* Sieno i vostri castighi per hora i rigori del mio sembiante.

*Art.* Infelice Regnante frà grandezze màcheuoli vanta vn'Impero durabile, e con l'ossequio verso fallaci Deità crede eternare il suo nome, quando fabbrica a se stesso precipitij, e ruine.

*Via.*

*Giardini.*

SCENA DECIMA QUINTA.

*Daria, e poi Chrisanto.*

*Dr.* **F** Inalmente purgata l' Anima mia da i fetori del Idolatria s'aperse- ro i miei lumi al chiaro dell'Euangelica Fede Amatissimo Chrisanto, caro Artemio, che frà cari importanti con stretto à cedere il mio preteso valore in vece d'esser vinta vincitrice mi rendesti. O- sai, poco saggia, col debil filo di vani presupposti condurui a i sentieri dell' ombre, quando mercè la pietà del Cie- lo seruisti voi di furieri per additarmi la luce; O giorno per me fortunato, ò noz- ze delitiose .

*Chris.* Come lieta vi riuedo ò mia Sposa pudica, ò mia diletta Daria .

*Dar.* E non volete ch'io gioisca s' ogn'hor le gratie mi diluuieno in seno?

*Chris.* E chi ve le dispensa, forse Minerua, a cui già tributaste il vasallaggio?

*Dar.* Ah mio caro non ricordate le mie vergogne .

*Chris.* Palefate il prodigo dispensatore .

*Dar.* Quel Dio, che per redimer l' alme tutto il suo sangue sparse in vn tronco di Croce .

*Chris.* E che fece per voi?

*Dar.* Che fece? ò eccessi d'amore, abiurata l'ido -

l'idolatria mercè i Libri ch' a legger mi porgesti, e la viua voce vostra che fù l'almo con cui pretendeste il mio core, rimasta sola nelle qui conrigue stanze come sapete, mentre dolente pietà chiedeuo al non prima conosciuto mio Dio, sento da voce lieta chiamarmi in tal guisa, Daria seguimi, mi volgo vedo giouine alato, ch'al fianco m' assiste, l'interrogo chi sia, cortese mi risponde sono il tuo Celeste Custode. Indi seco mi guida ad vn Cimitero da Christiano habitato, oue dalla pietà di Calforo vno di quelli così chiama- to, con l'onda sacra aspersa, e catechiz- zata, poi mi riconduce, ed hora apun- to mi lasciò all'entrare di questi Giar- dini; E non son questi fauori da ren- dermi per sempre festeggiante, e riden- te?

*Chris.* Queste son semplici espressioni d' affetto, e quasi saggi d' vna Maestà On- nipotente .

*Dar.* Dunque d'auantaggio sperar mi gio- ua, benche indegna, e inutil serua?

*Chris.* Se farete zelante nell'istruir altrui in quei dogmi da voi poco fà bene cō- presi: Se costante non pauentarete soffrire per la fede di quel Dio, ch' oggi professate amare, e seruire, vi giuro che goderete l'istessa beatitudine in terra .

*Dar.* Procurerò tenere per antesignana d' ogni mia attione la carità, e prima di mo-

mostrarmi tepida ne gl' ossequij del Crocifisso Signore eleggerò mille morti.

*Chris.* Vi crederò insensibile alle grazie riceute, se per l'auuenire non impiegherete tutta voi stessa nel celebrarle.

*Dar.* Mi dispiace, che le mie potenze non faranno bastanti a discoprirgli vn core eternamente obligato.

### SCENA DECIMA SESTA.

*Nespolino, Chrisanto, e Daria.*

*Nesp.* **S** Ig. Chrisanto s. M. desidera abboccarsi con voi, onde inuiommi in fretta per ricercarui, però sbrigatemi tosto, ch'io torno al Anticamera.

*Chris.* Andate pur che io vi seguo; Mia cara guardateui da publici discorsi attenenti alla nostra religione, ricordandoui che siamo soggetti a chi si vanta di questa crudelissimo Tiranno. *Via.*

*Dar.* Ben mi è noto, viuite senza sospetto, e non prolungate il ritorno; Ma come posso tacere, anzi non celebrare la munificenza di quel Monarca Omnipotente, che tutte le creature riconoscono per loro facitore, ed io sopra ogn'altro pietoso reparator delle mie ruine.

### SCENA DECIMA SETTIMA.

*Celerino, e Daria.*

*Cel.* **S**'Io penso a i tuoi sponsali ò Daria, mi sento mancar gli spiriti, perche non credei si male organizzato il tuo affetto, che si rendesse abile in vn tratto a scomporsi, anzi a cangiarsi verso di me in odio, in dolcezza con altrui, pure ingrata conosco al fine che mi schernisti, perfida mi lasciasti, onde la morte non è minor tormento di quello, che proua il mio core.

*Dar.* Celerino dite per vostra fè, che pretendete con simili querele importune? Io per me non v'intendo.

*Cel.* Il ramentare i tuoi tradimenti è vn necessitarmi a gl'affronti.

*Dar.* E in che v'offesi?

*Cel.* Rubbasti il mio core, indi per beffarmi dimenticato il furto non compensasti il mio danno.

*Dar.* E come fin'hora viuesti? certo ch'el core è la fede del anima.

*Cel.* Fù miracol d'amore.

*Dar.* Soliti paradossi di forsennati amanti.

*Cel.* Chi non sente fiamma d'amore, ò non viue, ò frà misti inanimati s'ascriue.

*Dar.* Sia come volete.

*Cel.* E l'alma dell'amante viue più nell'oggetto, che ama, che nel corpo, che anima.

**Dar.** Questa propositione assolutamente vi nego .

**Cel.** Si proua con la pratica , non può negarsi .

**Dar.** La pratica però , deu'esser commune, non singulare.

**Cel.** Vien testificato da tutta l'vniuersità de i viuenti .

**Dar.** V'ingannate Celerino , alcuni da me conosciuti , ed io siamo di varia opinione .

**Cel.** Dunque quando arsi per te non sentisti le mie fiamme .

**Dar.** Solo ammirai le ceneri del vostro volto.

**Cel.** Ed hora, che languisco ne pur ti muouui a pietà ?

**Dar.** E qual pietà posso usare suddita al arbitrio altrui .

**Cel.** Corrispondere a i miei affetti, consolare i miei affanni .

**Dar.** Ah temerario, e tanto ardisce vn Cavaliero contro pudica Dama ?

**Cel.** Souengati ingrata , che son prefetto di Roma , e come tale amandoti, voglio corrispondenza .

**Dar.** L'honestà non lo permette mentre ad altre nozze il Cielo mi destinò .

**Cel.** Il mio amore sarà immutabile verso la tua bellezza .

**Dar.** Morirai frà i deliri .

**Cel.** Sì mentre non hauesse modo di rimouere la tua ostinatione .

**Dar.** E che pensi fare?

*Cel.*

**Cel.** Ottener col rigore, ciò ch' el mio bisogno richiede .

**Dar.** Tenti l'impossibile .

**Cel.** Questo ferro hauerà virtù di superarlo

**Dar.** Non m'atterisce la tua barbarie , vn inuincibile Deità m'assiste .

**Cel.** L' ingratitude non è protetta dal Cielo .

**Dar.** Per non risponderti mi parto lasciandoti preda della sua follia .

**Cel.** Fermi mentitrice . *la prende .*

**Dar.** Indietro fellone .

**Cel.** Risolueti disleale, ò a compiacermi, ò a morire .

**Dar.** Vibra il colpo , ò empio la morte è mio restoro .

**Cel.** Oh Dio mi trema il braccio, mi fugge la vista che farà .

*(Vuole tirare il colpo, e non può)*

**Dar.** Resta frà desperate speranze mostro di perfidia . *Via .*

**Cel.** Che insolito deliquio spogliandomi di forze mi rese contro mia voglia pietoso? Io non l'intendo , io son fuor di me stesso; sospetto di qualche magia, potenze dell'anima mia non v'auuilitè.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Celerino, e Celinda .*

**Celin.** **S**empre ti ritrouo frà funesti auuenimenti Tiranno de i miei diletta .

*Cel.*

*Cel.* Ogn'hor ti vedo importuna schiaua  
profontuosa, che pretendi?

*Celin.* Se prometti ascoltarmi parlerò a  
tuo fauore.

*Cel.* Poco fà simulando esser Daria le tue  
parole m'auelenorono il cuore.

*Celin.* Ti concedo che parli per me sù.

*Cel.* Eh non creder con parole ammolire il  
mio sdegno.

*Celin.* Mi contento, che publichi la pena  
in cui mi condanni.

*Cel.* Voglio in ciò compiacerti, or senti.

*Celin.* Di pur liberamente.

*Cel.* Se pensi sfacciata, che sei, con l'info-  
lenza de i tuoi vani amori piegarmi all'  
offeruanza della data Fede t'inganni,  
perche prima incontrerai la morte.

*Celin.* Celerino hai detto? tocca a me ho-  
ra, apri l'orechie, se credi con inganni  
lasciuamente godere la pudica beltà di  
Daria con obliare quella Fede che pro-  
mettesti a Celinda Figlia del Duca Er-  
nesto d'Epiro, deliri perche prima pro-  
uerai i fulmini del Cielo.

[*Celinda casca intemorita*]

*Cel.* Ah circe maluagia hor mori.

*Tira vn archibugiata, e non colpisce.*

*Via.*

### SCENA DECIMANONA.

*Celinda, Almerinda, e Cucco.*

*Alm.* **V** Dij vn tiro di pistola.

*Cuc.* **V** A gl'assassini, a i ladri, Guar-  
die, Lanzi, Sorri, correte, spartite, si son  
rin-

rinchini ne i quartieri, e hora diuidono  
il Vi no de i Fiaschi coi forsi della gola  
all'vso de i Paperi quando mangiono la  
polenta.

*Alm.* Lesbina cara a voi fù diretto il tiro;  
Oh Dio.

*Celin.* Il timore non mi lascia respirare.

*Cuc.* La sciatela sputare il catarro gli deue  
rubbar le parole.

*Celin.* Io fui il bersaglio, Celerino il cru-  
dele tentò vccidermi con vna Pistola,  
ma tutto che presomi in mira, e vibra-  
to il colpo, non volse il Cielo, che mi  
colpisse.

*Alm.* E tanto osò questo crudele contro  
Dama reale? tali sono i guiderdoni, che  
rende a quanto in Epiro per lui oprasti?  
ah barbaro inhumano.

*Cuc.* Che hà che far le Dame le pedini, gl'  
Epiri col tirar le Pistole, o che bestiole.

*Celin.* Conosco che'l mio destino vol far-  
mi trofeo della sua crudeltà.

*Alm.* Andizmo da S. M. non è più tempo  
di tacere.

*Cuc.* Resolutione, e core, dite i fatti vostri  
non dubitate, l'è vn pò troppo voler  
far il Boia con tutti. Ma aspettate du-  
bitato, che pigliate errore perche il Sig.  
Celerino poco fà lo trouai ch'hauea  
steso il cuoio in questi giardini, e per-  
che non ci lo vedo i cani gl'haueran  
dato sepoltuta.

*Pollemio, Almerinda, Celinda, e Cuedo.**Poll.* D Oue andate?*Alm.* D Da Sua Maestà.*Cuc.* A dare vna querela al Boia.*Poll.* Che vi muoue a tal resolutione?*Alm.* I tradimenti di Celerino.*Poll.* Narrate la cagione delle vostre sventure, che anch'io sono a parte degl'affronti.*Celin.* Due volte quasi frenetico tentò uccidermi.*Cuc.* Sig. lasciatele andare, ch'han ragione da farsi impiccare.*Poll.* Che motiuo suggeristi a simili strauaganze?*Celin.* Solo vn'ecceffo d'amore.*Poll.* Non tocca a voi disputare materie d'amore co i Prefetti di Roma.*Alm.* Nè meno a loro è lecito tradire le Donzelle onorate.*Poll.* Via ritirateui alle stanze.*Alm.* Vi sia a core o Sig. la nostra reputatione. *Via.**Poll.* Queste confermono giornalmente i miei sospetti di crederle altrimenti quai sono, purchè al sembiante, al operare, al discorso portano verace inditio hauer creditato conspicui natali; ma loro tutto che da me più volte tentate per scoprire la loro conditione, con pertinace negatiua confondono la mia curiosità.*Cuc.* Sig. con buona gratia mi ritiro a pro-  
ueder la cena. *Poll.**Poll.* Vien quà tù fosti presente a questo accidente, vedesti Celerino, vdisti parola alcuna? *Cuc.* Io. *Poll.* Tù sì.*Cuc.* Arriuai doppo le ventiquattro, non viddi alcuno, e solo sentij dire alle Schiaue lamentandosi Dame reali, Epirij, e pedine.*Poll.* Tanto mi basta per accreditare quello sospettai.*Cuc.* Vedete ch'anch'io sò parlare quando bisogna.*Poll.* Vien meco.*Cuc.* All'andare.

## S C E N A X X I.

*Artemio, Chrisanto, e Daria.**Art.* C Ome v'accolse con affetto S.M.  
*Chris.* C Con piaceuolezza reale al solito, e cortesi esibitioni.*Art.* Non entrò già in digerir materie di religione?*Chris.* Nè pnr per passaggio motiuò inditio alcuno; ma doppo l'esserfi congratulato meco della continuata felicità de i nostri Sponsali, mostrommi vna lettera della Regina d'Epiro, sopra la quale mi chiese informatione con formare alcuni interrogatorij, alli quali non hauendo potuto rispondere, che negatiuamente mi licentiò,*Dar.* Meglio faria stato, che non vi foste allontanato da me.*Cgris.* Forfi v'è accaduto cosa alcuna di male?*Dar.* Celerino il prefetto con sfacciata

arroganza impudicamente tentò la mia continenza, e perche io co i rigori difesi la mia honestà, sfodrato il ferro, credè satiarsi del mio sangue famelico della mia innocenza, rese quel lo immobile e paralitico.

*Art.* Di qui scorgete come i Catolici, hanno speciale protezione ne loro infortunj.

*Chris.* Imparate o mia Daria come quello Spirito Celeste, che vi condusse ne i Cimiteri a Calforo, anco v'hà seruito hora di custode per difesa della vostra pudicitia, anzi della vita istessa.

*Dar.* Non mi stimate tanto poco auueduta, che non conoschi esser questi fauori quel Dio, ch'ogn'hor'm'inuita a tribu-  
targli tutta me stessa.

*Art.* Godo o Daria, che diuenisti Maestra nel Euangelica fede quasi pria, che quella professasti.

*Dar.* Mercè la vostra disciplina amato Artemio.

## S C E N A X X I I

*Celerino, Artemio, Chrisanto, e Daria.*

*Cel.* **E**cco gl'inuolatori d'ogni mio bene, i configlieri de i miei affanni, sentirò da parte ciò che vadino machinando contro la mia persona.

*Chris.* Riceue o Artemio taccia d'ingrato, chi presume celare le beneficenze; onde se Iddio si è compiaciuto richiamarci dall' ombre del gètilismo alla purgata luce del Euangelo, non è più tempo simulare quali siamo nella fede.

*Cel.* Che sento? postergato il culto delli Dei questi sono occultamente Cattolici, o Empi.

*Dar.* Son puniti i serui, inutili come rei d'abusata carità, onde conuiene a prò de gl'altri prossimi pubblicamente impiegare ogni fatica per sprigionarli dalla seruitù d'Abisso.

*Art.* Voi mi colmate il cor di gioia; O prontezza degna d'vn Eroe di Christo; ecco mi publico vostra guida, ecco v' inuito alla pugna, fiate voi costanti, che vinceremo perdendo, e diuerrà per noi vittoriosa la Morte.

*Chris.* Sarò qual Diamante alle percosse di ingiurie più tormentose.

*Dar.* I disastri saran per me ricche merci per la conquista del Cielo,

*Art.* Souuengai Chrisanto, che vi fù inuestito il titolo di sofferente.

*Chris.* Eccomi generoso a soffrire.

*Dar.* Come consorte vi seguo.

*Art.* Quanto è spauentosa la Morte.

*Chris.* Ma delizioso l'Empireo.

*Dar.* Sospirata la gloria.

*Art.* Che risposte pietose. *Via.*

*Chris.* Che inuito felice. *Via.*

*Dar.* Che gare amorose. *Via.*

*Cel.* Non v'è da dubitare la dichiarazione fù troppo manifesta, Ah ribelli sacrilegi, hauerò ben campo hora di sfogare il mio sdegno, e insieme nel vostro sangue smorzar gl'ardori, e la gelosia del mio seno. Vado senza indugio da Sua Maestà.

76  
**ATTO TERZO.**

**SCENA PRIMA.**

*Numeriano, e Pollemio.*

*Sala Regia.*

*Poll.* **I**mportanti auuennimenti, O Sire deuo comunicare, alla sua Imperial grandezza.

*Num.* Parlate, ch'ogni vostro detto serue di consiglio al nostro arbitrio.

*Poll.* La Regina Fluira resterà da V.M. honorata di quanto desidera.

*Num.* Forfi sono state riconosciute le Donzelle Reali?

*Poll.* Le Schiaue, che tengo a' seruitio di mia casa portano euidente contrasegno, da me sperimentato d'esser tali senz'altro dubbio.

*Num.* E come peruennero in vostro dominio.

*Poll.* Tre anni sono le comprai da vn Vecchio mercatante Siciliano, quale mi disse essergli state donate da vn suo amico di Epiro.

*Num.* E loro confessono quanto asserite?

*Poll.* Per anco io non mi sono dichiarato con le medesime hauendo voluto prima sopra ciò attendere i comandi speciali di V. M.

*Num.*

**TERZO.**

77

*Num.* Astringetele a palesare la loro conditione, indi con regali, e vesti honoreuoli sieno consegnate sotto l'assistenza di due Dame principali d'età per l'accompagnatura del viaggio, e quanto prima sieno ricondotte in Epiro e Artemio con nostre lettere dirette a quella Regina sia esecutore di questo nostro decreto.

*Poll.* Dubbitò sia per esser difficile, e poco lodeuole allontanarle da Roma.

*Num.* Perche?

*Poll.* Presento che sieno ambe impegnate di fede a i prefetti di V.M.

*Num.* Resto marauigliato, e come ciò sapete?

*Poll.* Celerino folle per la gelosia due volte hà tentato uccidere Lesbina.

*Num.* E Claudio?

*Poll.* Si dice, che goda gradita corrispondenza con Florisbe.

*Num.* Il sogno della medesima non era senza fondamento, e la confusione di Claudio augumentò il mio sospetto.

*Poll.* Anzi di più per quanto dice Chrisanto il mio Figlio il medesimo Celerino forsennato, e profontuoso hà preteso anco tentare sfacciatamente l'honestà di Daria.

*Num.* O questo è vn po' troppo ardire.



## S C E N A S E C O N D A .

*Celerino, Numeriano, e Pollemio.*

*Cel.* **C**esarea Maestà Roma è sotto-  
solleuati, con imminente pericolo di  
qualche ribellione.

*Num.* Da che deriua così improuisa, e  
strana nouità?

*Cel.* Artemio Chrisanto, e Daria si sono  
dichiarati Cattolici, e pubblicamente  
vanno insegnando noui Dogmi con  
acquisto di seguaci in disprezzo delli  
nostri Dei.

*Num.* Che dite? che sognate?

*Num.* Parlate con senno Celerino?

*Cel.* Porto compagna dell'auiso l'istessa  
verità.

*Poll.* V. M. sospenda la credenza.

*Num.* Vn affare così importante, non am-  
mette dilatione.

Chi è là.

## S C E N A T E R Z A .

*Nespolino, Celerino, Numeriano,  
e Pollemio.*

*Nesp.* **S**on pronto Sacra Maestà.

*Num.* **S**chiamasi Artemio, Chrisanto, e  
Daria, che tosto comparischino in que-  
sta Regia.

*Nesp.* Volo per seruire.

*Num.* Non vi partite Celerino son in ob-  
ligo comprouare la vostra fedeltà.

*Cel.* Il Christallo del mio core non ap-  
prese celare le machie in faccia del Sol  
Romano.

*Num.*

*Num.* Pur che sia così.

*Poll.* Sempre fù il vanto biasimeuole in  
nobile Cauallero.

*Cel.* Pollemio il Fato vi promosse alla  
superiorità lo confesso, ma per questo  
non vi credo il primato nel procurare l'  
esaltatione di questo Impero.

*Poll.* Sò che tete auueduto, e d'vn'Indole  
procliue a gl'amori.

*Cel.* Qual si sia la mia sagacità non andò  
mai mendicando consigli.

*Num.* Tacete Celerino.

## S C E N A Q V A R T A .

*Numeriano, Celerino, Pollemio, Daria,  
Artemio, Chrisanto, e Nespolino.*

*Art.* **M**ischi ate o cari con l'humiltà  
la costanza.

*Num.* Artemio, Chrisanto, Daria qual  
taccia di Lesa Maestà qual accusa de-  
gna di Morte vien riportata contro di  
voi al nostro Tribunale, dunque voi,  
che più d'ogn'altro fauoriti, haueui stò  
per dire in vostra balia l'autorità del  
nostro arbitrio, orgogliosi vi palesasti  
ribelli, o più tosto auuiliti vi sogget-  
tasti al gioco d'vna legge seruile; E  
qual follia da catena v'indusse a vn  
abiura così sacrilega? Voi tacete? vi  
comando il parlare.

*Art.* Chi ottenesse in sorte o Numeriano  
poter seguire il sole anco a gl'Antipo-  
di, certo che mai incontrerebbe l'oc-

D 4

caso,

caso tal gratia a noi il Ciel compartì  
hauendo abbracciato l'Euangelica  
Fede; onde non altrimenti serui, ma  
Signori di noi stessi con prudente elet-  
tione abbandonati gli horrori del Ido-  
latria ci stradassimo nel luminoso sen-  
tiero della gloria.

*Num.* Non vi sete già scordato Artemio a  
quali supplici siano condannati i segua-  
ci di cotesta Religione, che vantate  
gloriosa.

*Art.* Non solo gli ritengo alla mente, ma  
honorandoli non pauento incontrargli  
di buona voglia.

*Num.* E stimate vn patibolo ignominioso  
per voi trono di grandezze?

*Art.* Anzi Carro Trionfale per cui s'arri-  
ua ad vn eterno Campidoglio di dol-  
cezze.

*Num.* Sciocco adoratore.

*Art.* Affascinato Regnante.

*Num.* E là.

*Cel.* Taci indiscreto. ( *Gli dà vn Schiaffo.* )

*Num.* Chrisanto ti dissi, che parlassi.

*Chris.* Se fossi certo, o Sig. che i miei det-  
ti fossero per essere profitteuoli a chi  
m'ode, o Dio, che vorrei farmi inde-  
fesso oratore per incontrare i suoi cen-  
ni, ma perche il terreno, che si presen-  
ta alla semenza delle mie parole è ari-  
do, e sassoso mercè l'ostinatione, fati-  
gando in danno despero la messe; Non  
dimeno mi faccio lecito attestare, che  
chi non porge incensi a quel Dio, che  
dop-

doppo hauer creato quanto di bello, e  
di buono in questo Mondo si mira vol-  
se di più ricomprare l'anime ragio-  
neuoti con lo sborso del proprio San-  
gue, o non è homo, o se è tale porta il  
core qual pietra insensibile.

*Poll.* Diuenisti molto presto a tuo mal gra-  
do oratore, e sofista o Chrisanto.

*Chris.* Vna lauanda salutifera d'acqua, e  
Spirito Santo comunica vn carattere  
indelebile ricco d'ogni prerogatiua, e  
dono desiderabile.

*Poll.* Da questa dunque purificato ricono-  
sci i tuoi auanzamenti? Ah infelice,  
indegno parto di queste viscere, così  
ricompensi gl'honori di S. M. questi so-  
no i contenti, che sperai dalle tue  
nozze?

*Chris.* Padre non vi dolete delle mie for-  
tune, anzi godete delle mie contentez-  
ze, ne vi sia discaro hauere per Maestro  
vn figlio, se bramate, che mi pregi tene-  
re voi per genitore.

*Poll.* Allontanati da me ingrato, ne pur ar-  
disci comparire alla mia presenza; Ver-  
gognati inhumano chiamar Padre co-  
lui, che nel Cielo del suo seno mercè  
vn Fato benigno, non vedde altra Co-  
meta, che la perfidia di Chrisanto.

*Num.* Non più Pollemio, son sempre prō-  
ti i castighi a i contumaci ribelli; Da-  
ria non vi vergognate publicare le vo-  
stre perdite, manifestare le vostre leg-  
gierezze. Imprudente già vantauì con

laggia facondia confondere i primi sa-  
ui di Roma poi al solo spirare d'vn au-  
ra leggiera d'inorpellata dottrina ca-  
desti vinta, e confusa; In fatti chi di fe-  
mina incostante si fida, fonda la machi-  
na de i suoi pensieri nell'arena.

*Dar.* La ragione anima della legge, è vna  
rete d'oro ch'allaccia i cori, o Cesare,  
chi non forti naturalezza d'aspide fà di  
mestiero, che resti volontariamente in-  
cantato a i soau'accenti dell'Euangelo;  
Io benche donna non solo col latte ap-  
presi i dogmi del Gentilesimo, ma anco  
con lo scudo seppi in quelli approfittar-  
mi, pensai con questi atterare qual si sia  
contrario professore, ma conobbi al  
primo congresso questi qual vetro fra-  
gili spezzarsi, e ridursi in nulla. Sia  
dunque sempre più sereno il giorno de  
i miei sponsali in cui quasi Fenice no-  
uella rinaqui alla fede, & al Cielo, e  
prouista di doppio sposo, al vno dedi-  
cai la mia castità, all'altro la tutela di  
quella.

*Num.* Ho caro che per sodisfare il tuo ap-  
petito prouedesti anco del secondo.

*Cel.* Sfacciata, meco mostrossi vna Lucre-  
tia, e poi si publica per vna Zaide.

*Dar.* Auuertite però, che ambi questi go-  
dono vagheggiare in tutto il candore  
della mia pudicitia.

*Poll.* Ah Daria credei, che fossi tanto vo-  
lubile, che ti lasciassi indurre all'ester-  
minio di mia casa.

*Dar.*

*Dar.* Anzi dite a vn'eterna fama di quella.  
*Num.* E' superfluo multiplicar parole o ca-  
ri con ostinati ribelli, per tanto si pro-  
ceda con douuti castighi. Daria come  
Idea d'honestà sia condotta a i publici  
Lupanari, acciò sia da i suoi sognati tu-  
tori guardata, e difesa. Chrisanto con  
guardie sia ritenuto nelle stàze di Clau-  
dio nostro Tribuno; E Artemio sij del-  
la vostra cura impaccio, o Celerino as-  
sistito da i Soldati riportare col mede-  
simo l'ultimo consenso, o di fedeltà, o  
di morte; E se frà tre hore cangiato pé-  
siero non faranno ambi tornati al culto  
delli nostri Dei, si punischino con varie  
foggie di tormenti. Tanto coman-  
diamo.

*Via.*

*Poll.* Mal consigliati Sposi, Artemio tradi-  
tore cagione d'ogni mio male.

*Via.*

*Dar.* Mio celeste Sposo a te consegno il  
mio Corpo, tu solo prendi l'vnica mia  
difesa.

*Num.* O via andiamo non vi mancheranno  
Sposi nò; Conducete le Guardie.

*Art.* Non sospettate o Daria andate pur  
lieta.

*Chris.* Il Custode alato non v'abbandona;  
Addio mia cara.

*Dar.* Vorrei ch'auanti al morire ci riu-  
dessimo.

*Chris.* Restarete Consolata.

(Partito con S. M. poi torna)

*Cel.* Ancor fete quà? via indegni di rimirare questa Regia; Disponeteui o al partire o all'vbidire; Guardie che indugiate?

*Giardini.*

S C E N A Q V I N T A.

*Almerinda, e Celinda.*

*Celin.* **O**Rmai siamo scoperte, non accorre col nome, e habiti incogniti tener più celato il nostro stato.

*Alm.* La tutela che di noi fù raccomandata alla Regina Eluira per testamento del Duca nostro Padre è stato lo sprone che hà spinto l'affetto della medesima a continuare le diligenze per tre anni continui in ricercarci, che per altro forse non hauerebbe preso tanta briga.

*Celin.* La maligna influenza delle mie predominanti stelle minacciano l'occidente a i miei giorni.

*Alm.* Non v'auuilitate Celinda, compare l'Aurora apportatrice, per noi d'un lieto giorno, quando tu richiamato Pollemio d'Alessandria honorato della prima dignità in questa Corte Imperiale; Che se ciò non fosse seguito, quando mai hauereffimo potuto ripigliare le speranze di farci mantener la fede a chi con la fuga inuolata l'hauena?

*Celin.* Ottenesti per voi o Almerinda da Claudio gratiofo rescritto, ma io dal mio crudo Celerino ne pur vno sguardo amoreuole potei per pietà mendicare,

SCE.

S C E N A S E S T A.

*Cucco, Celinda, e Almerinda.*

*Cuc.* **C**He fate voi qua ciuette da rondoni se volete andare in chiaffo come la sposa, vi potrà riuscirc, perche si vsa hoggidì quel prouerbio l'è maritata in chiaffo, e non si tiene a conto dare a credenza, e pigliare a vscita.

*Alm.* Che cosa pretendi Cucco, dichiarati bene.

*Cuc.* L'Imperatore de potenza hà mandato la sposa in chiaffo, e Chrisanto, e Artemio poco staranno andare al macello, che la loro fisonomia ce li tira come il sorce alla Trappola, onde non hauendoui trouato in casa, sono arriuato quà, che sospettauo, che quel furbaccio del Boia, che è risuscitato hauesse condotto anco voi a fargli compagnia,

*Alm.* E nota la cagione di queste sciagure?

*Cuc.* Dicono, perche si sono dichiarati Christiani, e fatto torto alli Dei, non poteuono loro star secreti, merlotti?

*Celin.* Pouerì Signori, nati sotto infausto pianeta.

S C E N A S E T T I M A.

*Saporito, Cucco, Almerinda, e Celinda.*

*Sap.* **O**Imè apena posso respirare per la velocità del correre, e se le gambe non mi seruiuono ero diuenuto cibo di fiere.

*Cuc.*

**Cuc.** Che ti è accaduto Saporito, mettit i à giacere, e piglia le tue commodità.

**Alm.** Si potrebbe sapere l' accidente?

**Sap.** Ve l'ò dirò, ma la paura non mi lascerà parlare.

**Cuc.** State a vedere, che costui è stato bastonato.

**Sap.** A pena arriuata Daria con il corteggio delli Sbirri al luogo publico, che comparse vn Leone, che superbo, e con la bocca aperta pareua, che volesse ingoiarla, auuicinato a lei cominciò a leccargli le mani, e le vesti, indi collocatosi al di lei fianco attendeua, ch'altri s'accostassero, per sbranargli a tale spettacolo; ogniuno prese la fuga, e io più d'ogn' altro, che quando lo veddi poco mancò che non venissi meno dallo spauento.

**Cuc.** Saranno scappati senz' altro i Leoni dal setraglio, o poueracci noi, se l'Imperatore non gli farà ammazzare dai bombardieri noi siamo bocconi aggiustati per l' apunto.

**Sup.** Il Serraglio è ben custodito, e questo non è di quelli, che sono più piccoli, e di pelo diuerso. Horsù ariuederci voglio andare a darne parte a S. M. *Via.*

**Cuc.** Via leuiamoci anco noi di quà, che mi sono venuti certi breuidori nell' ossa, che mi pare d'hauere vna febbre di paura.

**Cel.** Gran cose si sentono questo giorno.

**Alm.** Io resto fuor di me stessa.

**Cuc.**

**Cuc.** Venite presto, che racchiuso in casa forsi potrei guarire pigliando vn siropo di greco, o maluagia.

S C E N A O T T A V A.

*Claudio solo.*

**Clau.** **V** Na falange di confusi accidenti inquieta il mio seno. I più favoriti dell' Impero si sono dichiarati Cattolici, le Schiaue publicate Dame Reali nepoti alla Regina d'Epiro Daria destinata a morire trà le sozzure de Lupanari; Artemio consegnato bersaglio alla crudeltà di Celerino, e Chrifanto impegnato alla mia volontà, per attendere giusta retributione, o di lode, o di pena. Che strauaganze prodigiose son queste, o Cielo, a che bene si scorre che il Mondo quasi gioco di carte or passa, or inuita, e con varie scambieuo-lezze rende i giocatori allegri, e mesti secondo il giro della fortuna. Crede Almerinda sodisfare con le mie nozze alle sue passioni amorose, e non sà che io anco quando fui in Epiro viueuo in stato coniugale, e di figli proueduto, e se al' hora con promessa fede lusingai i suoi affetti senza però offesa della sua honestà, l'vrgenza del mio infelice stato, e la corrispondenza douuta al suo merito così richiedeuono; hoggi non posso, ne deuo tener più mascherata la mia conditione. Suelerò a S. M. i miei pensieri procurerò con humili espressioni, d'ossequio placare, Almerinda, e

se

se Chriftanto con minaccie, e terrori gradirà ridurfi al culto primiero, mi leuerà il cordoglio di vederlo penare.

*Finge partire.*

S C E N A N O N A .

*Cellerino, e Claudio.*

*Cel.* Claudio, Amico non affrettare il partire, vdite di sfortunato amante compassionevole auuenimento.

*Clau.* Non viddi rappresentare nel Teatro di Roma tragedia più funesta di questa. Che portate Celerino d'auuantaggio?

*Cel.* Compatitemi; publicata la sentenza da S.M. contro i ribelli come sapete, e destinata Daria scorno di Lupanari, potete credere, quanto il mio core giubilasse per contento vedendosi aperto l'adito per sfogare quegl'ardori, ch'ogn'hor lo consumono. Indi non perdei tempo a comparire sollecito doue alla mia bella condannata era stata precisa la sede. Ma oh Dio ch'apena mi fù permesso rimirare il sospirato mio thesoro; posciache vn fiero Leone fatto custode di quello, minacciò deuorarmi, se Pure hauessi ardito auuicinarmi; onde fui costretto, se arriuai famelico di gioie partire satio di sospiri, e di pianti.

*Clau.* Gran portenti non più vditi mi rappresentate.

*Cel.* Cruda Megera, che a forza di magia sempre più ingrata anco non gli rincresce vedermi lacerato dalle fiere, ma  
giuro

giuro al maggior de lli Dei, che diuenuto vn Cerbero velenoso senza fè, senza pietà farò, che lei nel proprio sangue resti sommersa, pria che il feretro come cadauero mi accolga. Solo mi dispiace hauere oltraggiato, hauer schernito Celinda, quella Celinda, che sotto spoglie seruili nasconde grandezze reali, che per seguire i miei amori fatta vile ne gli stenti; porta seco illustre pregio di pietosa costanza. Ah che la sola rimembranza comprendomi di vergognoso rossore, mi somministra pena insopportabile.

*Clau.* Non vi affiggete di fouerchio Celerino, la lite amorosa di Celinda pende nella ruota della vostra volontà, non è per anco sententiata, e quando fosse contro di voi decisa, hoggi, che S. M. hà liquidato il processo, potrebbe gratiarui della reuisione.

*Cel.* Nei meriti non posso sperarla fauorevole, perche le ragioni di Celinda hanno fondamenti reali, ed io son priuato Caualiere.

*Clau.* Il beneplacito del Prencipe hà vigore di legge, onde egli con semplice scritto gratioso vguagliando il tutto, può arbitrariamente sententiare

*Cel.* Riceuo questi vostri detti come parti di affetto per sollieuo dell'agitato mio core.

*Clau.* Ma io con qual honorato partito potrò sottrarmi della fede d'Almerinda,  
mentre

mentre non solo in Epiro, ma anco in Roma porfi l'esca per accendere le sue fiamme? l'arbitrio di S. M. non è valeuole sodisfare ambe le parti, e quando fosse tale non succumbere, viuendo impegnato ad altra Donna.

*Cel.* Il Cameriere vien molto infuriato, attendiamo.

S C E N A D E C I M A .

*Saporito, Celerino, e Claudio.*

*Sap.* **M**I ha ordinato S. M. doppo ha-uer narrato il caso del Leone, che io troui il perfetto, e che gli dichi da sua parte, che lui facci à forza di pece, e zolfo attacar fuoco alla Casa, doue Daria dimora, acciò resti assieme col Leone incenerita dalle fiamme, ma appunto eccolo qua.

*Cel.* Hò inteso non occorre altro esequirò senza dimora.

*Sap.* In buon viaggio non vò più pillole di paura in corpo.

*Cel.* Con il fuoco materiale, o perfida Daria distruggerò ben' io il gelo per sempre dell'otinato tuo seno.

*Clau.* Io frà tanto sentirò gl'altri ribelli per riportare a S. M. l'ultima loro resolutione. *Via.*

*Cel.* Andate felice, mentre io per vindicarmi impenno le piante.

*Sap.* Ed io resto per condurre le Schiaue d'ordine di S. M. alla Regia; ma farà meglio ch'io batta. tic toc.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

*Saporito, Cucco di dentro, Almerinda, e Celinda.*

*Cuc.* **N**On occorre far tanto fracasso per farci venir fuori à sproposito, perche habbiamo il saluacondotto, e non vogliamo scomodarci, e se i Leoni son' digiuni suo danno, non doueuono scappar dal ferraglio.

*Sap.* O balordo, senti, di alle Schiaue, che S. M. comanda che meco hor hora venghino alla Regia.

*Cuc.* Bella inuentione da far rompere il collo a chi non ci pensa; le Schiaue son sicure, e non vogliono senza licenza mettersi a rischio.

*Sap.* L'assicuro che non vi è sospetto alcuno.

*Cuc.* Con le parole tu rasebbri vn Alcide e poi vn grillo ti farebbe spiritare.

*Sap.* Il Leone a quest' hora sarà stato ucciso dal fuoco.

*Cuc.* Dici tu da douero?

*Sap.* Sicurissimo.

*Cuc.* Auerti di non fare il buffone.

*Sap.* O via sbrigateui presto.

*Cuc.* Signore Schiaue fuori fuori, l'Imperatore vol seruirsi di voi, e il timore del Leone è stato portato via dal fuoco.

*Alm.* Sete voi, che ci chiamate a nome di S. M.

*Sap.* Io sono e tengo ordine di accompagnarui prontamente alla Regia.

*Alm.*

*Alm.* Siamo pronte per seruire .

*Cuc.* Non partite, che voglio venire anc'io, ma se non vengo accompagnato lascerò stare, perche l'andar solo mi dà fastidio fin che non son certo, che sia morto il Leone; è morto per da vero.

*Cuc.* Affrettati dunque .

*Cuc.* (*Esce in Scena con Bastone alla mano*)

L'è pur la mala bestia, la paura, la non si cauerebbe dalla stalla della testa, ne meno con le bastonate, finalmente chi nasce poltrone patisce di questo male, e non ci è verso poterne guarire, se non con la stufa.

*Sap.* Che voi tù fare di cotesto pezzo di legno .

*Cuc.* Saluare il Pastore, e le pecore .

*Sap.* E vergogna comparire inanzi a S.M. con arme da Villano .

*Cuc.* La vergogna mi fuggì quando fui schiauo in Alessandria, e mai l'ho potuta ripigliare .

*Celin.* V.S. non badi a stimolarlo perche dirà molti spropositi .

*Cuc.* I Cortegiani della mia razza non dicono spropositi Mona Lesbina .

*Sap.* Vien pur via, i lanzi ti faran pagare lo scotto .

*Cuc.* Siamo amici, e condiscepoli di cantina .

*Sala Regia.*

SCENA DVODECIMA.

*Numeriano, e Pollemio .*

*Poll.* **G**IA'che quel Fato, che sin'hora mostrossi meco propitio, o Cesare,

fare, come volubile cāgioffi in maligno, e con l'esterminio della mia casa minaccia alla mia già matura età vn fine calamitoso, risoluo con sua gratia però ritornare in Alessandria a godere la pristina quiete; E voglia il Cielo, che dentro le mura della patria mia mi scordi di quelle sciagure, che Roma mi compartì. Lascio ostaggi della sua giustitia Chrisanto, e Daria, non dirò più miei figli, perche poco faggi eleffero più tosto farsi auuanzi di morte, che degni figli di Pollemio Raccomādo in oltre alla protettione di V. M. le Schiaue, anzi le figlie del Duca Ernesto, tali riconosciute per verace riscontro di questa lettera poco fà riceuuta dal medesimo Mercante mio corrispondente, dal quale le comprai; in questa sentirà quanto mi viene significato, prenda, e mi honori di pronta licenza .

*Num.* Questa improuisa resolutione d'abbandonare la nostra seruitù non è senza fondamento di sospetto, ò Pollemio, perche se da noi sete riconosciuto come Consigliero, e primo della Corte, se i vostri imperi son nostri proprij, se ottenete quanto addimandate, a che fine con taccia d'ingratitude licentiarfi da vn Regnante tanto vostro benefico. Sò che la perdita di Chrisanto vi dole, e la morte di Daria pure v'affligge, ma qual colpa è la mia, mentre la legge istessa



delli Dei gli condanna non è ingiusto, chi dal douer non si parte.

*Poll.* Gl'ecceffi delle munificenze, i cumuli de gl'honori sparfi sopra di me dalla mano di V. M. m'haueuano eretto vn trono di felicità così eminente, che maggiore vn Caualiere priuato della mia conditione non poteua bramare. Vn non sò che di maligno inuidiando il mio bene m'hà ridotto a tal segno, ch' odio anco la propria vita; però senza querelarmi d'altrui, incolpando il destino, me stesso condano; V. M. non deue rammaricarsi della mia lontananza, perche da qui auanti farei più tosto seruo inutile, che fruttuoso.

*Num.* La priuatione della vostra persona sarà da noi esaminata con maturità; sia differita per tanto a voi la licenza.

### SCENA DECIMATERZA.

*Numeriano sede.*

*Numeriano, Pollemio, e Claudio.*

*Clau.* **T**Orno a V. M. per significarle, che i ribelli imbracciato per scudo la costanza, eleggono più tosto azzuffarsi con la morte, che piegarsi deuoti all'adoratione delli Dei.

*Num.* Che propongo per defendere il loro demerito, e farsi lecita la contumaccia?

*Poll.* V. M. non si curi di nuouo vdiere loro follie.

*Clau.* Molte ragioni adducono con qualche

che fondamento d'apparente verità; Fra l'altre Artemio propone, che le nozze di Chrisanto, e Daria, come pudiche, doueuono sortire vn tal'esito consecutiuo d'eterna fama; e per riproua mostrommi vn vaticinio di Celeste Oracolo, alla di cui dichiarazione non hebbi valore di contradire.

*Num.* Fosti molto ignorante, lo riteneffi alla mente?

*Clau.* Nè pure, ò Signore.

*Poll.* Credo hauer io appresso di me copia di simile vaticinio consegnatami dal medesimo Artemio, quale se bene da me non fù inteso, lo conferuo nondimeno per riuerenza dell'Oracolo.

*Num.* Mostrate Pollemio.

*Poll.* Eccolo.

*Num.* Claudio, se hauesti almeno ritenuto alla mente l'esplicatione di questi mi faria molto grato vdirla.

*Clau.* Procurerò seruire quanto mi sarà possibile.

*Num.* Prendi e leggi.

*Claudio legge il Vaticinio.*

*Clau.* Alessandringermoglio cò inesto pudico del Sacro Oliuo alla più bella rama auuinto resterà, e farà che questi titol di sofferente al fin sortisca, indi sua degna prole con nuoua legge, e zelo porterà preggio a Roma, e riso al Cielo.

*Clau.* Alla dichiarazione.

*Clau.* Cioè Chrisanto nato in Alessandria con

con nozze alla più bella donzella, che  
terna Minerva figurata nell'Oliuo pro-  
prio arbore dedicato a questa Dea, re-  
sterà legato, e il medesimo terminando  
la vita frà tormenti, hauerà titolo di  
sofferente, indi i popoli da lui ridotti  
al culto della Cattolica fede, con nuo-  
ua legge dell'Euangelio, e zelo porte-  
ranno a Roma maggior preggio, e gran-  
dezza, e festa in Cielo. Così parmi,  
che Artemio l'esplicasse, e non credo  
errare.

*Num.* Questo Vaticinio non è conforme  
all'altro portatoci da i Sacerdoti di Mi-  
nerua; Ah Artemio la tua maluagità an-  
co hebbe ardire falsificare i vaticini de i  
sacri Numi, e come non s'apre la terra  
per inghiottirti incantatore indegno,  
peffimo adulatore.

*Poll.* Mi perdoni V. M. che Artemio non  
hebbe parte alcuna in questo vaticinio,  
ma nel medesimo modo, che da vna  
mano sincera gli fù consegnato a me le  
presentò.

*Num.* E prendete Pollemio difendere le  
parti d'un ribelle?

*Poll.* In ciò che egli v'è esente di colpa, pa-  
re, che sia degno d'esser solleuato.

*Num.* E mentitore Artemio, bugiardo il  
vaticinio.

*Poll.* Pur troppo farà vero per mio eterno  
pianto. *da se.*

*Num.* Vi sia concesso la licenza, che chie-  
desti, partite quando vi aggrada, e que-  
sto

sto sia pena del vostro ardimento.

*Poll.* Ristoro delle mie inquietudini.

*Clau.* V. M. non precipiti in così subbiti  
comandi, consideri, che si priua di vn  
soggetto assai eminente ne i consigli.

*Num.* Ma troppo ardito nel correggere.

*Clau.* Auuerta poi non pentirsi.

*Num.* Non si pentono i Regi. *Via.*

*Clau.* Trattenete i passi Pollemio, non pre-  
cipitate la partenza.

*Poll.* Lasciatemi fuggire quel Cielo, ch'  
ogn' hora fa pompa di comete.

*Clau.* Non è questa cagione da partirsi dis-  
gustato da vn padrone tanto amoreuo-  
le.

*Poll.* la tirannia passeggia questa Regia,  
preuedo pronte ruine. *Via.*

*Clau.* Si parte Pollemio, e presagisce ruine,  
che posso io dunque sperare per guider-  
done della mia seruitù, se il primo fauo-  
rito quasi senza taccia di mancamento  
esule viene scacciato; Ma ecco Almerin-  
da; Fingerò trattenermi a leggere que-  
sto foglio per prender motiuo di libe-  
rarmi da i suoi affetti.

### SCENA DECIMA QUARTA.

*Claudio, Almerinda, Celinda, Cucco,  
e Saporito.*

*Alm.* **A**ttende Claudio leggendo la  
mia venuta.

*Celin.* E Celerino non si vede.

*Alm.* Voglio preuenirlo; Anima di Alme-  
rinda, amato Claudio, e perche non

E

acco-

accogli colei, che solo si nutrisce della rugiada de i suoi sguardi amorosi.

*Cuc.* O via non fate il bordello, siamo in Anticamera.

*Clau.* Almerinda, è tempo ormai, che per non offendere la nobiltà de i vostri natali, e lo stato mio coniugale si dissolua ogni machina d'inganni, e di simulationi. Vi promessi fede in Epiro, fin' hora corrisposi a' vostri affetti, perche le qualità d'vna Dama riguardeuole, quale voi sete escludeuono termini d'ingratitude. Hoggi mi dichiaro ad altra donna impegnato, e voi sete libera, e ricca di merito, perdonate alla mia audacia, compatite il mancamento, e già che non posso seruirui come sposo, vi prego accettarmi come seruo.

*Alm.* Non occorre inuentar'chimere, ò Claudio, così non parlasti in Epiro, quando con danari, e con gioie ti sollevai da vn stato di miseria infelice; mi giurasti eterna fede, poi disleale ti partisti; Abbandonai la Regia, postergai le ricchezze, e la nobiltà per seguirti, diuenni schiaua. Hoggi dunque, che ad onta di stelle nemiche ti ritrouo proponi menzogne, per sprezzare il mio affetto? senti ingrato l'esser d'altra donna consorte, non ti fa esente da i miei sponsali, perche fù anteriore la mia fede, e tutto che sij femina saprò farmi mantenere la parola.

*Clau.* Auanti venissi in Epiro portauo cur-  
ue

ue le spalle dal peso della consorte, e de i figli, e se gli sguardi brillauano, il cuore languiuo. Non hauete di che dolerui Signora, rispettai la vostra honestà, incensai il vostro bello, e se v'abbandonai senza pur dire addio, ciò feci per non essere astretto a palesarui quanto hora vi narro. Se poi mal consigliata precipitasti ne gli accennati infortunij, mi rallegro hora, che mercè la prudenza della Regina Eluira sete libera, e rimessa nel pristino decoro.

*Celin.* Perche tanto indugiasti a dar fuora queste politiche dichiarazioni; Ah Claudio.

*Clau.* Da poi che arriuaisti in Roma non prima il tempo, ò la congiuntura ciò permesse.

*Cuc.* Hor entra la battaglia in terzo.

*Celin.* Fin ch' hauesti bisogno, stimasti virtù il simulare, ma non faresti amico di Celerino, se altrimenti hauesti operato.

*Clau.* Volesse il Cielo, che godessi quella libertà, di cui egli può vantarsi per compiacere i vostri amori, ò Celin-  
da.

*Celin.* Saresti forsi più ingrato di lui, se può darsi però maggiore ingratitude della sua.

*Cuc.* Finitela vna volta, che hò rotto le noccole delle ginocchia per star tanto in piedi.

*Sap.* Tu sei molto delicato, si conofce che non sei Cortigiano. E 2 *Cuc.*

**Cuc.** son cortigianissimo, anzi capo guida di Cortigiane.

**Sap.** Bon prò ti faccia dell'offitio.

**Clau.** Mi partirò, per non multiplicar parole. Celinda? Celerino pentito sospirà i vostri affetti.

**Celin.** Anco di più pigli a giuoco scherarmi menzognero, non sò che mi tenga.

**Cuc.** Fermatevi, che della rabbia non vi cascassi la regola, ò sporcassi la veste.

**Alm.** Vanne infido, e delle tue frodi attendi quanto meno lo pensari condegno castigo.

**Cuc.** L'è stata ridicolosa, non si sono accostati a vna picca, e con le chiachiere pareua, che si volessero ingoiare.

**Sap.** Le donne sono della natura de gl'Aspidi, s'ammazzano con le parole.

**Cuc.** E per questo quando moiono fanno gl'occhi brutti, e la bocca storta.

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Numeriano, Almerinda, Celinda,*

*Cucco, e Saporito.*

*Di dentro.*

**Num.** Chi è là, Saporito?

**Sap.** Sacra Maestà.

**Num.** Conducessite le Schiaue.

**Sap.** Sì, ò mio Signore.

**Num.** (*Esce in Scena ] Saporito si parte*) Vi desiderauo per dispensarui favori, non v'arrossite.

**Celin.** L'inaspettato comando in hora così  
straua-

strauagante ci reca timore.

**Cuc.** Veramente scomodarci quando gl'è già notte, e che il buio ci fa veder poco lume non è troppo bella creanza.

**Num.** Vi feci chiamare per donarui la libertà, e per accoglierui come figlie del Duca Ernesto fratello del Rè d'Epiro.

**Cuc.** Se V. S. fosse padrone della robba de gl'altri, faria negotio finito, ma al signor Pollemio non tornerebbono i conti.

**Num.** Taci ignorante, non tocca a te snodare la lingua in simili affari.

**Celin.** Già che, ò Cesare, il silentio non è più conueneuole, anzi dannoso a i nostri interessi, quali V. M. si compiace riconoscer per tali palesandoci sempre alla sua grandezza serue ci professiamo.

**Num.** I sogni, ò Florisbe, si cangiorono in profetie; questa lettera, che lasciò in nostra mano Pollemio auanti la sua partenza manifesta apertamente la vostra origine.

**Celin.** Si compiaccia accenare chi scrive.

**Num.** Vn Mercante Sciciliano, ch' hà corrispondenza in Epiro con Pollemio.

**Celin.** Hor ascolti di sinistri auuenimenti compassioneuole historia.

**Num.** Parlate pure.

**Celin.** Doppo la morte del Duca Ernesto nostro padre la Regina Eluira, alla di cui

tutela fossimo raccomandate, in alcuni appartamenti del Palazzo Reale ci manteneua con ogni honoreuole decoro, soggette però alla cura particolare d'vna nostra nutrice; Auuene, che trè anni sono capitorono in Epiro Claudio e Celerino, forsi curiosi di vedere il Mondo, e per prouedere a i loro bisogni estremi, essendo stati spogliati da i Corsari di mare, si mossero a supplicare la Regina, dalla quale compatito il loro infortunio, furono prouisti del necessario, e ritenuti per alquanti giorni nella Regia per ristoro delle loro afflittioni. La Nutrice, che ci assisteua prefa occasione di discorso con i medesimi, e fù tale la familiarità di questo primo congresso, che non si vergognò guidargli alle nostre stanze, disse ella, perche ci rendessero douuto tributo d'ossequio. Con l'esca de i primi sguardi, o Sire, accese amore vna fiamma così potente nel seno d'ambidue, che appena cessaua l'incendio, quando de i loro continui colloqui godeuano le dolcezze. La corrispondenza affettata de i medesimi ci allettò in oltre con promessa di fede auualorata dalla fuga, per assicurare gli sponsali senza timore della Regina, a compartirli denari, e gioie secondo il loro beneplacito. Ma essi vn giorno senza pur dire addio, lasciandoci in abbandono ingrati si partirono.

*Num.*

*Num.* Proprietà di stranieri, e simulati amanti; ma non restò già lesa la vostra honestà?

*Alm.* Nè pur dal pensiero.

*Celin.* Lo sdegno d'esser state schernite, è vna resolutione stimolata dalla disperatione, e gelosia assieme c'indusse fidarci alla fedeltà del marito di detta nostra Nutrice, acciò in Alessandria fugitiue, e sotto nome incognito ci conducesse, oue haueuamo inteso esser sbarcati i disleali amanti; Ma egli di notte consegnatici a vn Mercante Siciliano, approdassimo in Messina, quiui alcuni giorni tratenute con trattamenti honorati, fossimo poi vendute dal medesimo, Schiauea Pollemio, come V. M. fin' hora per tali ci hà riputate.

*Num.* Imprudente fù la resolutione, pericoloso il caso, ma come vi chiamauate in Epiro?

*Alm.* Almerinda, o Sire.

*Celin.* Ed io Celinda.

*Num.* Concorda la lettera della medesima Regina. Godo che l'esito sij stato fortunato, poiche senza offesa d'honore tornerete in Epiro.

*Cuc.* Costoro mi fanno trafecolare.

*Celin.* Arde hor più che mai la medesima fiamma, o Signore, e stà in sua balia smorzarla.

*Num.* V'intendo Celinda; l'Imperatore di Roma non accoppia Dama a sanguinario Prefetto.

E 4

*Cel.*

*Celin.* Mi contento più tosto viuer schiaua di Pollemio, che tornare in Epiro.

*Num.* Amore vi farà freneticare; Pollemio fù licenziato dalla nostra seruitù, e scacciato di Campidoglio.

*Cuc.* Il mio padrone, e chi l'hà mandato via.

*Celin.* Qual' indegno mancamento commesse.

*Num.* Si fè attributo l'arroganza.

*Cuc.* Chi non sà dire i fatti sua, si può tagliar la lingua. O pouero me, che metterò farà il mio, hora, che hò perduto il padrone.

*Num.* Non ti perder d'animo, farai da me proueduto.

*Cuc.* E quando; oimè gente affamata.

### SCENA DECIMASESTA.

*Numeriano, Claudio, Almerinda, Cucco, Celerino, Chrisanto, e Artemio.*

*Cel.* **N**On passi più oltre la guardia, smorzi le faci. S'accese, ò Sacra Maestà, il fuoco attorno la casa, doue Daria dimoraua con il Leone, a tal segno, che le fiamme euaporauano per le finestre; Attendeuano gli spettatori mirare i miseri auuanzi frà le ceneri; quando ecco, che estinti gl'ardori il Leone baldanzoso comparse, e ratto senza molestare alcuno si partì, essendo anco rimasta illesa Daria. A così prodigioso spettacolo commosse gran quantità di popolo compassionando

do la patiente, abbracciò la di lei sequela; onde ella hora più lieta, che mai non desiste predicare la virtù del Dio de' Christiani. In oltre questi contumaci deridendosi delle minaccie de i tormenti più tosto pare, che gli desiderano; Se V. M. gradi sce sedare ogni tumulto pronunci vna sentenza funebre, deffinitiuua nel oscuro di questa notte, che dimattina vedrà nascere con il Sole il sereno d'ogni tranquillità.

*Num.* Gran dire, che vn regnante non possi passare pure vn momento di tempo senza noia.

*Art.* La quiete de i Regni nasce dalla priuatione de i Tiranni.

*Num.* Pur tenti la mia patientza barbaro.

*Celer.* Non differisca il decreto.

*Num.* Artemio, già che non ti cale il morire, a morire ti condanno, purchè restino sedati i tumulti.

*Art.* Per essalatione della fede, che professo moro più che di buona voglia, ma non vedrai, Numeriano, terminate le solleuationi, finche reggerai lo Sceptro.

*Celer.* Ah scelerato ti uccido, perche cancelli col tuo sangue così indegne risposte. [*Celerino uccide Artemio.*]

*Art.* Mio Redentore. l'alma mia ti raccomando.

*Num.* Celerino lo colpisti?

*Celer.* Esangue essala l'ultimo respiro.

*Nam.* Mi ritiro; non si molesti Chrisanto

venite Almerinda ..

*Chris.* Mio Artemio , caro padre , così mi lasci, ed io non ti seguo ?

*Art.* Presto ci reuederemo ..

*Chris.* Ah ch'ogni indugio è vn secolo di pene al mio cuore.. Su Celerino , perché non uccidi anche me , che come complice son professore della medesima Fede ..

*Cel.* Me lo vieta il comando ; Via leuati sù, soldati allontanate di quà questo cadauero, e conducete costui nel solito luogo di custodia ::

*Cuc.* Son tanto sbalordito , che dubito d'esser morto anc'io ò poueraccio, questo hà finito di votare i bicchieri ..

*Chris.* Anco le Carceri più oscure mi sembrerebbono delitiose , se mi concedeuo questo glorioso martirizzato ..

*I soldati leuono il cadauero , e guidono seco Chrisanto ..*

*Celer.* Perdonatemi Signora, il zelo di seruire S. M. mi alterò di maniera, ch' a pena vi salutai con gli sguardi , hor eccomi tutto impiegato alle vostre soddisfattioni , eccomi tutto delicato a i vostri cenni .. Se fin hora affascinato da perfida Maga non corrisposi a quella fede , che in Epiro vi giurai , come a Celinda, non più Lesbina , pentito imploro Pietà , chiedo perdono ; Se poi temerario osai senza riguardo del vostro merito oltraggiarui fin con minaccie di morte ; In questa parte accusandomi

domi reo, vi presento questo ferro , acciò di me facciate quella vendetta , che richiede simile misfatto ; prendetelo Principessa , che morirò beato , se per mezzo vostro terminerò la vita .

*Cuc.* Amazzatelo Signora , acciò finischi di fare il Macellaio ..

*Celin.* Celinda Principessa honorata abborre l'ombre del dishonore , non che d'imbrattar le mani nel sangue altrui , ancorche colpeuole , Ma tu Sicario infame , che diuenuto Tigre mordace anelli di continuo satiarti di carne innocente, vorresti compagni nella tua barbarie , ma quanto sei lontano dalla mia inclinatione, tanto t'odio, e ti fuggo .

*Cuc.* Datemi questo gusto, amazzatelo per amor mio ..

*Cel.* L'antidoto d'vna suauissima pietà cangiassi dunque in pestifero veleno ? Ah caro mio tesoro ..

*(Si vuole accostare)*

*Celin.* Indietro , ch'ogni tuo respiro infetta il mio seno , mi arrossisco solo a pensare , che amai , chi per hauer ucciso inerme Cavaliero in questa Regia si fe conoscere amante sì , ma vituperoso Carnefice ..

*Via ..*

*Cuc.* Gl' hà volsuto perdonare a mio dispetto ; ma se tu torni al frugnuolo uccellaccio da gabbie di ferro , vuò che tu caschi impaniato come vn tordo sassello .

*Celer.* Frà l'ingiurie festeggio, frà le stragi

m'inuigorisco, e dalle piogge di sangue inaffiati, i miei allori germogliano più vigorosi; Non m'auuiliſce Celinda co' i ſuoi rigori; ò voglia, ò non voglia farà mia ſpoſa. Pollemio eſule ſi parti, Artemio è morto, & a Chriſanto pochi momenti reſtono di vita, ſi che Numeriano non vanta oggi Miniſtro di me, più fedele; Dunque ſe gradirà, ch'io lo ſerua, reintegrando con Celerinda i miei affetti, la diſporà alle mie nozze. Si ſi animo Celerino, Amore è Nume benigno, frà i diſaſtri compatifce le gioie.

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Saporito ſolo con laterna.*

**C**Redo queſta notte andare in ronda per tutta la Città; appena entrato in Camera Sua Maeflà mi chiama, e dice ch'io vada a ricercar Pollemio, e che lo riconduchi in Campidoglio, perche gli perdona, e che non vuole, che corri in Aleſſandria. Io farò il poſſibile per trouarlo, ma doppo d'eſſermi ſtracato ben bene ſon ſicuro di non far nulla, e ſe ſi ſmorza il lume, mi conuerrà dormire ſotto qualche portico. A chi ſerue la vè coſì, il giorno ſi ſtenta, e la notte ſi tribola. Ma ecco Cucco mi ritiro per ſentire doue è inuiato.

SCENA DECIMA OTTAVA.

*Saporito, e Cucco, con vn laternone.*

**Cuc.** **O**Mamma traditora, quanto era meglio, che m'haueſſi ſtroppiato nel

nel punto, ch'io nacqui, perche dentro vna caſſetta con mio commodo hauerei mendicato tanto il giorno da ſcampare la vita, e io non mi farei ridotto a far la ſpia al Boia per guadagnar le ſpeſe. Arriuato da S. M. con la ſchiaua, ſubbito mi chiamò Cucco, e io Luſtriſſima Maeflà, piglia il lanternone, e io lo piglio, ma con mano reſtia, perche queſto è vn ſtrumento da guardie della notte, alias da Sbirri, poi ſoggionge, ſenti ti faccio Curſore di Celerino noſtro Prefetto, con trè dobole il meſe di ſalario; Vanne hora, e comincia il tuo ſeruitio; io quando ſentij nominare queſto titolo di Curſore crollando la teſta feci cenno di non accettarlo, perche Curſore altro non è che vno che corre in quà, e in là, per ſpiare, e riferire, e pur biſogna, che io ci caſchi a mio diſpetto, ſe non voglio morire di fame. Horsù all'andare, io mi par che l'animo mi ſuggeriſca, ch'io piglio la ſtrada delle forche; To[caſca] ſon caduto ſenza vrtare nel mezzo di queſta ſala; queſte è vn cattiuo ſegno, e di più hò perduto il laternone, e ſpento il lume; Almeno paſſaſſe qualche Cortigiano, che mi faceſſe la carità.

*Sap.* Che fai coſti Cucco ſtratato?

*Cuc.* Son caſcato contro mia voglia.

*Sap.* In che vrtati?

*Cuc.* Nella mia diſgratia.

*Sap.* Leuati ſù via, che ti aiuto.



*Cuc.* Che tu sij benedetto, fammi hora vn piacere, cerca la mia lanterna.

*Sap.* Eccola.

*Cuc.* Accendi il moccolo.

*Sap.* Anco in questo vuò seruirti.

*Cuc.* Horsù a riuederci.

*Sap.* Non si potrebbe saper doue sei inuiato?

*Cuc.* Non cercar di saperlo fratello.

*Sap.* Fa conto, ch'io lo sappia, e non ti vergonare.

*Cuc.* E chi te l'hà detto?

*Sap.* Hò sentito quando ti doleui di S.M.

*Cuc.* Non ti pare, che habbi ragione, voler ch'io faccia il Curfore, cioè la spia al Boia?

*Sap.* Il Curfore non fa la spia, porta citationi, e dispensa i mandati.

*Cuc.* Il bisogno è la necessità son fratelli vterini, Ma doue vai caro Saporino?

*Sap.* Io vado cercando il tuo padrone d'ordine di S.M. per ricondurlo alla Corte, però se tu hai inditio alcuno, doue si troui, di gratia palesalo, che non habbi andar vagando tutta notte.

*Cuc.* Se sapessi, doue fosse rinchiuso, e credessi non fosse partito di Roma, vorrei andare a trouar lui, e non Celerino, che l'odio quanto il mal'anno, ma perche m'hà lasciato come vn'orfanello senza pagarmi pure il salario, per questo mi butto a rompicollo a ogni partito.

*Sap.* Ogn' vn di noi pigli il suo viaggio; buona notte.

*Cuc.* Fammi vn' altro piacere per amore delli Dei penati auuocati de i poltroni.

*Sap.* Via sbrigati.

*Cuc.* Conducemi teo, e cauami di questa angonia, che mi pare, che' l Boia mi salti sù le spalle; se troueremo il mio padrone, refteremo seco, caso che nò farò l'vbbidienza di S. M. Illustrissima.

*Sap.* Mi contento, andiamo allegramente.

*Cuc.* O Cucco disgratiato, bisogna pur, che tn dishonori la tua famiglia per rabbia di fame.

## S C E N A D E C I M A N O N A .

*Numeriano, e Almerinda.*

*Num.* Anco mi reca trauaglio la morte d'Artemio, ò Almerinda, la violenza di Celerino, e la mansuetudine dell'vcci so internamente combattono nell'arringo dell'agitata mia mente.

*Alm.* Non fù attione honoreuole vccidere vn Cavaliero alla presenza del Principe, nè mai sarà lodata.

*Num.* Fù molto bene da noi conosciuto il n al termine del Prefetto, ma lo dissimulo, perche fù trasportato dal zelo.

*Alm.* La benignità senza pari di V. M. col permettere a Celerino licenze così irreuerenti, in vece d'augmentar Vassalli moltiplica congiurati alla su corona.

*Num.* Le cariche odiose son scarse di pretendenti, e quando sono conferite a soggetti, che amano la fedeltà, son capaci di continenza.

*Alm.* E di qui nascono, ò Cesare, sia detto

con la douuta reuerenza, le doglienze,  
e ribellioni de i sudditi.

*Num.* Lasciamo questa politica da parte,  
Quanto è, che non vedesti Claudio, o  
Almerinda.

*Alm.* Dapoi, che cominciò la notte restai  
vedoua d'ogni scintilla d'affetto, giache  
gl'horrori di questa penetrarono fin  
dentro al mio seno.

*Num.* Forfi vi scordasti d'amare.

*Alm.* Dai regni della crudeltà fù bandito  
l'amore.

*Num.* Saggiamente vi consigliasti.

*Alm.* Non stimai meno di Celerino Clau-  
dio sanguinario.

*Num.* E poi proueduto d'altra donna, e  
anco di successione.

*Alm.* Tale me lo figuraua la sua disleale  
repidezza.

### SCENA VIGESIMA.

*Numeriano, Almerinda, e Celinda:*

*Num.* **P**assate Celinda, valetoui d'ogni  
nostra confidenza.

*Celin.* Non vorrei togliere la libertà a i di-  
scorsi di V.M.

*Num.* Anzi giungesti opportuna, poiche  
discorreua de i nostri Prefetti.

*Alm.* Claudio co negato, e genitore di fi-  
gli adulti, o Celinda.

*Celind.* Celerino publico Carnefice, o Al-  
merinda. *Alm.* E soffre il Cielo?

*Celin.* E non s'apre la terra?

*Nam.* Serbate in altro luogo e sagerare le  
vostre passioni o Prencipeffa.

SCE-

### SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Numeriano, Celinda, Almerinda,  
e Claudio.*

*Clau.* **I**mperial Maestà, Principesse d'E-  
piro, vn Tribuno humiliato dete-  
sta le sue follie. Hò seruito al Mondo  
hù offeso il Cielo, cercai grandezze,  
trouai gl'inganni nel culto delli Dei, i-  
dolatre imparai solo bel rimirare altri  
penando gioire appresi, che la legge  
de' Christiani ha per premio finale  
certa caparra di beatitudine; dunque  
renonciando il Tribunato mi parto; tut-  
to lascio, acciò tutto mi doni a quel  
Dio, che mi chiama; Principesse per-  
donatemi se vi offesi; Numeriano can-  
gia costumi, se brami eternare la tua  
fama. *Via.*

*Nem.* E là soldati, sia carcerato il Tribuno,  
elà dico, nessun risponde? Miseria de'  
grandi nelle maggiori vrgenze mendi-  
cano vn seruo, che gl'ascolti.

### SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Numeriano, Celinda, Almerinda, Celerino,  
Chisanto, Daria, e Guardie.*

*Celer.* **S**on passate le tre hore assegnate  
per termine a questi rei, o Cesa-  
re, e con ostinata pertinacia insistono  
nell' offeruanza della Cattolica Fede;  
Anzi questa qual maga d'Inferno scher-  
nisce i tormenti non cura i martiri? e di  
più essendo già passata, la seconda hora  
della notte il popolo solleuato non si ri-  
tira alle proprie case, ma disposto alla

loro sequela grida liberatione ; però V. M. pensi a qualche rimedio per sedare questi rumori.

*Num.* Anco Claudio è stato vno di quei forsennati, che si rese alle voci di questi peruersi seduttori .

*Chris.* Prudentissimo Claudio ( *da se.* )

*Celer.* Come sacra Maestà? s' inganna , nel Pretorio il mio ritorno attende, per sentir la pronuntia contro questi rei riceuuto il consenso da V. M.

*Num.* Quant'è, che lo lasciasti?

*Celer.* Hor' hora .

*Num.* Sì, [carcerato Claudio con tutti di sua casa, e conuinti nell' esame, come Christiani siano tosto decapitati .

*Celer.* Imprudente Claudio, ma felice Celerino, hora sì, che Celinda è tua .

*Celind.* Che parli di Celinda indegno .

*Num.* Intendi bene? Chrisanto, e Daria, perche di pietra han mostrato portare i cuori secretamente restino frà le pietre sepolti, e frà i recinti di questi giardini senza indugio habbino la tomba .

*Celer.* Seguo V. M. per tornar tosto ad essequire . *Via.*

*Nam.* Andate auanti Principesse . *Via.*

*Celind.* Venite! Almerinda, gran costanza di giouani .

*Alm.* Stupisco in rimirarli sì lieti . *Via.*

*Chris.* E preparato il conuito, ò mia Daria, il Celeste Sposo c' aspetta, ma per fastoso monte conuien passare per caminar sicuri, e più spediti; Sù dunque au-

uia-

uiamoci con passi di giubilo .

*Dar.* O care pietre, rubini, e diamanti pretiosi, che ci spalancate il Cielo, ecco ridente v' abbraccio, e festosa vi riceuo, sù Ministri, che badate? guidateci pure doue v' agrada .

*Chris.* Artemio coronato frà gl' Eroi dell' Empireo sorpira la nostra comparsa .

*Dar.* Come padre amatissimo preghi hora per la nostra perseueranza fino all' vltimo respiro .

*Celer.* ( *Torna* ] Ancor sete quà, via rompete gl' indugi .

*Dar.* Mio Chrisanto a morire .

*Chris.* Mia consorte a gioire .

*Celer.* Frà le pietre ribelli .

*Chris.* O che nozze pudiche .

*Dar.* Ch' amplessi suauì .

*Celer.* Che colpi crudeli .

### SCENA VIGESIMATERZA.

*Saporito solo con la Lanterna .*

*Sap.* **N** On si vede altro per Roma, che lumi, e gente che passeggia. Vn timore vniuersale cia schedun tien vigilante, chi dice per sospetto dell' inondatione del fiume, chi di terremoti. Veramente il Cielo col ricoprirsi di nubi dà segno di qualche borrasca spauentosa; Cucco nell'uscire di Campidoglio, attonito si fermò nel Pretorio col le guardie, e non volse proseguir meco il viaggio; Io doppo hauer caminato vn pezzo m'incontrai nel Bargello, dal quale interrogato doue così frettoloso an-

daffi

dassi, gli palesai gl'ordini, che haueuo da S. M. ed egli mi replicò, che il Sig. Pollemio era uscito di Roma in carrozza appunto nel fine del giorno, e che però non pigliassi maggiore scomodo; all' hora presi il corso come vn leuriere, e quando fui per entrare in questi contigui giardini hebbi affogare nella moltitudine de i popoli; gridai co' i soldati, che non lasciassero passare, ma loro faceuano vista di non sentirmi.

## SCENA VIGESIMA QUARTA.

*Numeriano, e Saporito.*

*Num.* **T**I conobbi alla voce, e compresi quanto narrasti. Torna indietro, e da nostra parte commette al Prefetto, che facci publicare pena la carcere a chi non si ritira subito alle proprie habitationi.

*Sap.* Obbedisco: O che non d'imbrogli.  
Via.

*Num.* Indeboliti i membri, infiacchiti i nervi parmi di venire paralitico, anco mi palpita il cuore; che farà? e forza che io seguo.

## SCENA VIGESIMA QUINTA.

*Numeriano, che sede, e Cucco con lanternone.*

*Cuc.* **I**L fulmine hà ucciso il Boia, allegrezza, allegrezza, che i furbi potranno audare a spasso; oimè l'Imperatore.

*Num.* Che vai cantando huomo di poco senno.

*Cuc.* Io non hò causa di canto, ma di ridere

re fin che io uiuo.

*Num.* Come di ridere?

*Cuc.* Perdonatemi volsi dire di piangere.

*Num.* Che ti auuenne d'infauito?

*Cuc.* A me? nulla, a loro assaiissimo.

*Num.* Che vuol dir loro? lasciati intendere.

*Cuc.* Loro, cioè, Claudio, la moglie, e figli sono stati decapitati senza speranza di hauer più ceruello per imparare a mente.

*Num.* Con troppo nobile giustitia fù castigato vn traditore di questo Impero.

*Cuc.* Piano, e poi a vn tratto venne vn fulmine, e ammazzò Celerino, quello che voi haueui eletto per mio padrone poueraccio che pensaua di viuere più di Cainè, e poi è morto senza pensarci.

*Num.* Celerino?

*Cuc.* Signor sì lui.

*Num.* Il nostro Prefetto.

*Cuc.* Quella furia d'Aletto. [*da se*]

*Num.* D'ogni nostro cenno il fedele esecutore.

*Cuc.* Il cru dele amazzatore.

*Num.* Ah numi ingrati.

*Cuc.* Ah Marte vigliacco.

*Num.* Chiama le Principesse.

*Cuc.* Hora: Venite venite Signore Illustrissime già pecore della nostra mandra, venite, che così comandiamo; [*da se*] mi brilla il cuore, da poi ch'è morto costui.

## SCENA VIGESIMA SESTA.

*Numeriano, che fede, Celinda, Almerinda,  
e Cucco.*

*Num.* **N**on attribuite mala creanza, che  
io segga, ò Principesse, perche  
vn'improuisa apoplezia, che poco fa oc-  
cupò tutte le mie membra, non per-  
mette, ch'io possa quasi reggermi in  
piedi.

*Alm.* Molto ci dispiace, ò Cesare, così pe-  
ricolosa indispositione, siamo a parte  
con la displicenza nel compatirla.

*Num.* Mori fulminato il nostro Prefetto, ò  
Celinda,

*Celin.* Hebbe vn funestissimo fine, ma pro-  
prio di Sicarij. *(da se)*

*Num.* Morirono sotto la mania Claudio,  
la consorte, e figli, ò Almerinda.

*Alm.* L'altrui disaventure non addolori-  
scono l'amarezze de i malcontenti.

## SCENA VIGESIMA SETTIMA.

*Numeriano, Celinda, Almerinda, Cucco,  
e Saporito.*

*Sap.* **N**on hò veduto morire giouani  
così allegri quanto Chrisanto, e  
Daria, pareua, che andassero alle nozze,  
gia che al suono delle percosse de i sassi  
dolcemente cantauano, tenendo tem-  
pre

pre gl'occhi riuolti al Cielo, e doppo,  
che furono spirati comparue vno splen-  
dore sopra di loro così lucido, e bel-  
lo, che ognuno rimase sbalordito, e  
confuso.

*Num.* E ben si quietarono i popoli?

*Sap.* Hora più che mai gridando si dolgo-  
no per la perdita di Chrisanto, e Daria,  
quali morirono così festosi, che rubbo-  
rono il cuore di tutti.

*Num.* E dell'infortunio di Celerino, che  
dicono?

*Sap.* Che il Cielo hà volsuto, con auuen-  
targli i fulmini, vendicare il sangue in-  
nocente.

*Num.* Pochi giorni restono di vita a Nu-  
meriano.

*Alm.* Non desperi V.M.

*Num.* Hor m'auuedo, che l'Oracolo non  
menti.

*Cuc.* Ch'ogni furbo more vestito *[da se]*

*Num.* Che Chrisanto fu sofferente.

*Sap.* E Daria specchio d'honestà.

*Num.* Dammi il braccio saporito *(si rizza)*

*Sap.* Eccolo pronto,

*Num.* Dimattina partirete Principesse per  
volta d'Epiro.

*Celin.* E farà vero Almerinda senza aman-  
te, e senza sposo?

*Cuc.* E io senza vn quattrino.

*Sap.* Perche furono nozze pudiche.

I L F I N E .

Vid. D. Ioseph Cribellus Cle-  
ricus Regularis S. Pauli, &  
in Cathedrali Bononien. pro  
Eminentiss. Archiepiscopo.

IMPRIMATUR.

Fr. Marcellus Ghirardus à Dia-  
no S. T. Mag. Ord. Præd. Vic.  
Gener. Sanctiss. Inquisitionis.